

NOTIZIARIO



La parola del Papa

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2020

«Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20)

Cari fratelli e sorelle!

Anche quest'anno il Signore ci concede un tempo propizio per prepararci a celebrare con cuore rinnovato il grande Mistero della morte e risurrezione di Gesù, cardine della vita cristiana personale e comunitaria. A questo Mistero dobbiamo ritornare continuamente, con la mente e con il cuore. Infatti, esso non cessa di crescere in noi nella misura in cui ci lasciamo coinvolgere dal suo dinamismo spirituale e aderiamo ad esso con risposta libera e generosa.

1. Il Mistero pasquale, fondamento della conversione

La gioia del cristiano scaturisce dall'ascolto e dall'accoglienza della Buona Notizia della morte e risurrezione di Gesù: il *kerygma*. Esso riassume il Mistero di un amore «così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero e fecondo» (Esort. ap. *Christus vivit*, 117). Chi crede in questo annuncio respinge la menzogna secondo cui la nostra vita sarebbe originata da noi stessi, mentre in realtà essa nasce dall'amore di Dio Padre, dalla sua volontà di dare la vita in abbondanza (cfr *Gv* 10,10). Se invece si presta ascolto alla voce suadente del “padre della menzogna” (cfr *Gv* 8,45) si rischia di sprofondare nel baratro del nonsenso, sperimentando l'inferno già qui sulla terra, come testimoniano purtroppo molti eventi drammatici dell'esperienza umana personale e collettiva.

In questa Quaresima 2020 vorrei perciò estendere ad ogni cristiano quanto già ho scritto ai giovani nell'Esortazione apostolica *Christus vivit*: «Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo» (n. 123). La Pasqua di Gesù non è un avvenimento del passato: per la potenza dello Spirito Santo è sempre attuale e ci permette di guardare e toccare con fede la carne di Cristo in tanti sofferenti.

2. Urgenza della conversione

È salutare contemplare più a fondo il Mistero pasquale, grazie al quale ci è stata donata la misericordia di Dio. L'esperienza della misericordia, infatti, è possibile solo in un “faccia a faccia” col Signore crocifisso e risorto «che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal* 2,20). Un dialogo cuore a cuore, da amico ad amico. Ecco perché la preghiera è tanto importante nel tempo quaresimale. Prima che essere un dovere, essa esprime l'esigenza di corrispondere all'amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene. Il cristiano, infatti, prega nella consapevolezza di essere indegnamente amato. La preghiera potrà assumere forme diverse, ma ciò che veramente conta agli occhi di Dio è che essa scavi dentro di noi, arrivando a scalfire la durezza del nostro cuore, per convertirlo sempre più a Lui e alla sua volontà.

In questo tempo favorevole, lasciamoci perciò condurre come Israele nel deserto (cfr *Os* 2,16), così da poter finalmente ascoltare la voce del nostro Sposo, lasciandola risuonare in noi con maggiore profondità e disponibilità. Quanto più ci lasceremo coinvolgere dalla sua Parola, tanto più riusciremo a sperimentare la sua misericordia gratuita per noi. Non lasciamo perciò passare invano questo tempo di grazia, nella presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi e dei modi della nostra conversione a Lui.

3. L'appassionata volontà di Dio di dialogare con i suoi figli

Il fatto che il Signore ci offra ancora una volta un tempo favorevole alla nostra conversione non dobbiamo mai darlo per scontato. Questa nuova opportunità dovrebbe suscitare in noi un senso di riconoscenza e scuoterci dal nostro torpore. Malgrado la presenza, talvolta anche drammatica, del male nella nostra vita, come in quella della Chiesa e del mondo, questo spazio offerto al cambiamento di rotta esprime la tenace volontà di Dio di non interrompere il dialogo di salvezza con noi. In Gesù crocifisso, che «Dio fece peccato in nostro favore» (*2Cor* 5,21), questa volontà è arrivata al punto di far ricadere sul suo Figlio tutti i nostri peccati, fino a “mettere Dio contro Dio”, come disse PAPA BENEDETTO XVI (cfr Enc. *Deus caritas est*, 12). Dio infatti ama anche i suoi nemici (cfr *Mt* 5,43-48).

Il dialogo che Dio vuole stabilire con ogni uomo, mediante il Mistero pasquale del suo Figlio, non è come quello attribuito agli abitanti di Atene, i quali «*non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità*» (At 17,21). Questo tipo di chiacchiericcio, dettato da vuota e superficiale curiosità, caratterizza la mondanità di tutti i tempi, e ai nostri giorni può insinuarsi anche in un uso fuorviante dei mezzi di comunicazione.

4. Una ricchezza da condividere, non da accumulare solo per sé

Mettere il Mistero pasquale al centro della vita significa sentire compassione per le piaghe di Cristo crocifisso presenti nelle tante vittime innocenti delle guerre, dei soprusi contro la vita, dal nascituro fino all'anziano, delle molteplici forme di violenza, dei disastri ambientali, dell'iniqua distribuzione dei beni della terra, del traffico di esseri umani in tutte le sue forme e della sete sfrenata di guadagno, che è una forma di idolatria.

Anche oggi è importante richiamare gli uomini e le donne di buona volontà alla condivisione dei propri beni con i più bisognosi attraverso l'elemosina, come forma di partecipazione personale all'edificazione di un mondo più equo. La condivisione nella carità rende l'uomo più umano; l'accumulare rischia di abbrutirlo, chiudendolo nel proprio egoismo. Possiamo e dobbiamo spingerci anche oltre, considerando le dimensioni strutturali dell'economia. Per questo motivo, nella Quaresima del 2020, dal 26 al 28 marzo, ho convocato ad Assisi giovani economisti, imprenditori e *change-makers*, con l'obiettivo di contribuire a delineare un'economia più giusta e inclusiva di quella attuale. Come ha più volte ripetuto il magistero della Chiesa, la politica è una forma eminente di carità (cfr Pio XI, *Discorso alla FUCI*, 18 dicembre 1927). Altrettanto lo sarà l'occuparsi dell'economia con questo stesso spirito evangelico, che è lo spirito delle Beatitudini.

Invoco l'intercessione di Maria Santissima sulla prossima Quaresima, affinché accogliamo l'appello a lasciarci riconciliare con Dio, fissiamo lo sguardo del cuore sul Mistero pasquale e ci convertiamo a un dialogo aperto e sincero con Dio. In questo modo potremo diventare ciò che Cristo dice dei suoi discepoli: sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-14).

Francesco

Roma, presso San Giovanni in Laterano, 7 ottobre 2019,
Memoria della Beata Maria Vergine del Rosario

AMERAI IL SIGNORE DIO TUO CON TUTTO IL TUO CUORE..., CON TUTTA LA TUA FORZA

La forza dell'anima è nelle sue potenze, nelle sue passioni e nelle sue facoltà. Se la volontà le rivolge verso Dio e le tiene separate da quanto non è Dio, l'anima custodisce per Dio tutta la sua forza; lo ama veramente con tutto ciò che è in suo potere, come il Signore stesso lo comanda.

Ricercare se stessi in Dio, è ricercare le gioie e le consolazioni di Dio, e questo è contrario al puro amore di Dio.

È un grande danno avere in vista i beni di Dio piuttosto che Dio stesso, l'orazione e il distacco.

Molti sono coloro che cercano in Dio le loro consolazioni e i loro interessi, e desiderano che Sua Maestà li colmi dei suoi favori e dei suoi doni; ma il numero di coloro che cercano a piacergli e a dargli qualche cosa a loro spese è piccolissimo.

Sono pochi gli uomini spirituali, anche tra coloro che sono considerati molto progrediti nella virtù, che acquistano una perfetta determinazione per il bene. Non riescono mai a rinunciare interamente a se stessi su qualche punto dello spirito del mondo o della natura, né a disprezzare quello che si dirà o penserà di loro, quando si tratta di compiere per amore di Gesù Cristo delle opere di perfezione e di distacco...

Chi vuole Dio solo non cammina nelle tenebre, per quanto povero e privo di luce egli possa essere ai propri occhi...

L'anima che, in mezzo alle aridità e agli abbandoni, tiene sempre la sua attenzione e la sua sollecitudine fissa per servire Dio, potrà fare fatica e temere di non riuscire; ma in realtà, essa offrirà a Dio un sacrificio di soave fragranza (Gen 8,21).

*San Gregorio Niseno (ca 335-395), monaco e vescovo
Discorsi sul Cantico dei Cantici, n. 11,1*

Da Miranda

IL VIAGGIO APOSTOLICO IN TAILANDIA E GIAPPONE

Udienza generale di papa Francesco mercoledì 27 novembre 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Ieri sono ritornato dal viaggio apostolico in Thailandia e Giappone, un dono del quale sono tanto grato al Signore. Desidero rinnovare la mia riconoscenza alle Autorità e ai Vescovi di questi due Paesi, che mi hanno invitato e mi hanno accolto con grande premura, e soprattutto ringraziare il popolo thailandese e il popolo giapponese. Questa visita ha accresciuto la mia vicinanza e il mio affetto per questi popoli: Dio li benedica con abbondanza di prosperità e di pace.

La Thailandia è un antico Regno che si è fortemente modernizzato. Incontrando il Re, il Primo Ministro e le altre Autorità, ho reso omaggio alla ricca tradizione spirituale e culturale del popolo Thai, il popolo del “bel sorriso”. **La gente laggiù sorride.** Ho incoraggiato l’impegno per l’armonia tra le diverse componenti della nazione, come pure perché lo sviluppo economico possa andare a beneficio di tutti e siano sanate le piaghe dello sfruttamento, specialmente delle donne e dei minori. La religione buddista è parte integrante della storia e della vita di questo popolo, perciò mi sono recato in visita al Patriarca Supremo dei buddisti, proseguendo sulla strada della reciproca stima iniziata dai miei Predecessori, perché crescano nel mondo la compassione e la fraternità. In questo senso è stato molto significativo l’incontro ecumenico e interreligioso, avvenuto nella maggiore Università del Paese.

La testimonianza della Chiesa in Thailandia passa anche attraverso opere di servizio ai malati e agli ultimi. ... A Bangkok ho celebrato la Messa con tutto il popolo di Dio nello Stadio Nazionale e poi con i giovani nella Cattedrale. Lì abbiamo sperimentato che nella **nuova famiglia formata da Gesù Cristo** ci sono anche i volti e le voci del popolo Thai.

Poi, mi sono recato in Giappone. Al mio arrivo alla Nunziatura di Tokio, sono stato accolto dai Vescovi del Paese, con i quali abbiamo subito condiviso la sfida di essere pastori di una Chiesa molto piccola, ma **portatrice dell’acqua viva, il Vangelo di Gesù.**

“Proteggere ogni vita” è stato il motto della mia visita in Giappone, un Paese che porta impresse le piaghe del bombardamento atomico ed è per tutto il mondo portavoce del diritto fondamentale alla vita e alla pace. A Nagasaki e Hiroshima ho sostato in preghiera, ho incontrato alcuni sopravvissuti e familiari delle vittime, e ho ribadito la ferma condanna delle armi nucleari e dell’ipocrisia di parlare di pace costruendo e vendendo ordigni bellici. Dopo quella tragedia, il Giappone ha dimostrato una straordinaria capacità di lottare per la vita. ... Per proteggere la vita bisogna amarla, e oggi la grave minaccia, nei Paesi più sviluppati, è la perdita del senso di vivere.

Le prime vittime del vuoto di senso di vivere sono i giovani, perciò un incontro a Tokyo è stato dedicato a loro. Ho ascoltato le loro domande e i loro sogni; li ho incoraggiati ad opporsi insieme ad ogni forma di bullismo, e a vincere la paura e la chiusura aprendosi all’amore di Dio, nella preghiera e nel servizio al prossimo. ...

A Tokyo ho avuto l’opportunità di fare visita all’Imperatore Naruhito, al quale rinnovo l’espressione della mia gratitudine; e ho incontrato le Autorità del Paese con il Corpo Diplomatico. Ho auspicato una cultura di incontro e dialogo, caratterizzata da saggezza e ampiezza di orizzonte. Rimanendo fedele ai suoi valori religiosi e morali, e aperto al messaggio evangelico, il Giappone potrà essere un Paese trainante per un mondo più giusto e pacifico e per l’armonia tra uomo e ambiente.

Cari fratelli e sorelle, affidiamo alla bontà e alla provvidenza di Dio i popoli della Thailandia e del Giappone. Grazie.



SPECCHIO DELLA BELLEZZA DI DIO

Riflessione alla preghiera dell'Angelus di domenica 8 dicembre 2019, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi celebriamo la solennità di Maria Immacolata, che si colloca nel contesto dell'Avvento, tempo di attesa: Dio compirà ciò che ha promesso. Ma nell'odierna festa ci è annunciato che **qualcosa è già compiuto**, nella persona e nella vita della Vergine Maria. Di questo compimento noi oggi consideriamo l'inizio, che è ancora prima della nascita della Madre del Signore. Infatti, la sua immacolata concezione ci porta a quel preciso momento in cui la vita di Maria cominciò a palpitare nel grembo di sua madre: già lì era presente l'amore santificante di Dio, preservandola dal contagio del male che è comune eredità della famiglia umana.

Nel Vangelo di oggi risuona il saluto dell'Angelo a Maria: «*Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te*» (Lc 1,28). Dio l'ha pensata e voluta da sempre, nel suo imperscrutabile disegno, come una creatura piena di grazia, cioè ricolma del suo amore. Ma per essere colmati occorre **fare spazio**, svuotarsi, farsi da parte. Proprio come ha fatto Maria, che ha saputo mettersi in ascolto della Parola di Dio e fidarsi totalmente della sua volontà, accogliendola senza riserve nella propria vita. Tanto che in lei la Parola si è fatta carne. Questo è stato possibile grazie al suo "sì". All'Angelo che le chiede la disponibilità a diventare la madre di Gesù, Maria risponde: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*» (v. 38).

Maria non si perde in tanti ragionamenti, non frappone ostacoli al Signore, ma con prontezza si affida e lascia spazio all'azione dello Spirito Santo. Mette subito a disposizione di Dio tutto il suo essere e la sua storia personale, perché siano la Parola e la volontà di Dio a plasmarli e portarli a compimento. Così, corrispondendo perfettamente al progetto di Dio su di lei, Maria diventa la "**tutta bella**", la "**tutta santa**", ma senza la minima ombra di autocompiacimento. È umile. Lei è un capolavoro, ma rimanendo umile, piccola, povera. In lei si rispecchia la bellezza di Dio che è tutta amore, grazia, dono di sé.

Mi piace anche sottolineare la parola con cui Maria si definisce nel suo consegnarsi a Dio: si professa «*la serva del Signore*». Il "sì" di Maria a Dio assume fin dall'inizio l'atteggiamento del servizio, dell'attenzione alle necessità altrui. Lo testimonia concretamente il fatto della visita ad Elisabetta, che segue immediatamente l'Annunciazione. La disponibilità verso Dio si riscontra nella disponibilità a farsi carico dei bisogni del prossimo. Tutto questo senza clamori e ostentazioni, senza cercare posti d'onore, senza pubblicità, perché la carità e le opere di misericordia non hanno bisogno di essere esibite come un trofeo. Le opere di misericordia si fanno in silenzio, di nascosto, senza vantarsi di farle. Anche nelle nostre comunità, siamo chiamati a seguire l'esempio di Maria, praticando **lo stile della discrezione e del nascondimento**.

La festa della nostra Madre ci aiuti a fare di tutta la nostra vita un "sì" a Dio, un "sì" fatto di adorazione a Lui e di gesti quotidiani di amore e di servizio.

«IL POPOLO CHE CAMMINAVA NELLE TENEBRE HA VISTO UNA GRANDE LUCE» (Is 9,1)

Messaggio *Urbi et orbi* del Santo Padre Francesco per il Santo Natale, il 25 dicembre 2019

Cari fratelli e sorelle, buon Natale!

Dal grembo della madre Chiesa, questa notte è nato nuovamente il Figlio di Dio fatto uomo. Il suo nome è **Gesù**, che significa **Dio salva**. Il Padre, Amore eterno e infinito, lo ha mandato nel mondo non per condannarlo, ma per salvarlo (cfr *Gv* 3,17). Il Padre lo ha dato, con immensa misericordia. Lo ha dato per tutti. Lo ha dato per sempre. Ed Egli è nato, come piccola fiammella accesa nel buio e nel freddo della notte.

Quel Bambino, nato dalla Vergine Maria, è **la Parola di Dio fatta carne**. La Parola che ha orientato il cuore e i passi di Abramo verso la terra promessa, e continua ad attirare coloro che si fidano delle promesse di Dio. La Parola che ha guidato gli ebrei nel cammino dalla schiavitù alla libertà, e continua a chiamare gli schiavi di ogni tempo, anche di oggi, ad uscire dalle loro prigioni. È Parola più luminosa del sole, incarnata in un piccolo figlio di uomo, Gesù, luce del mondo.

Per questo il profeta esclama: «*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce*» (Is 9,1). Sì, **ci sono tenebre** nei cuori umani, ma **più grande è la luce di Cristo**. Ci sono tenebre nelle relazioni personali, familiari, sociali, ma più grande è la luce di Cristo. Ci sono tenebre nei conflitti economici, geopolitici ed ecologici, ma più grande è la luce di Cristo. ...

L'Emmanuele sia luce per tutta l'umanità ferita. Sciolga il nostro cuore spesso indurito ed egoista e ci renda strumenti del suo amore. Attraverso i nostri poveri volti, doni il suo sorriso ai bambini di tutto il mondo: a quelli abbandonati e a quelli che hanno subito violenze. Attraverso le nostre deboli braccia, vesta i poveri che non hanno di che coprirsi, dia il pane agli affamati, curi gli infermi. Per la nostra fragile compagnia, sia vicino alle persone anziane e a quelle sole, ai migranti e agli emarginati. In questo giorno di festa, doni a tutti la sua tenerezza e rischiarì le tenebre di questo mondo.

LA PACE COME CAMMINO DI SPERANZA: DIALOGO, RICONCILIAZIONE E CONVERSIONE ECOLOGICA

Dal Messaggio del Santo Padre per la Celebrazione della 53^a Giornata mondiale della pace, il 1° gennaio 2020

Il Papa ci ha rivolto, a noi e a tutti, il suo messaggio, che inizia così:

La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità. Sperare nella pace è un atteggiamento umano che contiene una tensione esistenziale, per cui anche un presente talvolta faticoso «può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» [BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Spe salvi* (30 novembre 2007)]. In questo modo, **la speranza**¹ è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.

Il Papa definisce la pace, oltre che come cammino di speranza anche cammino di ascolto, cammino di riconciliazione nella comunione fraterna e cammino di conversione ecologica.

Nella nostra esperienza cristiana, noi facciamo costantemente memoria di Cristo, che ha donato la sua vita per la nostra riconciliazione (cfr *Rm* 5,6-11). **La Chiesa partecipa pienamente alla ricerca di un ordine giusto, continuando a servire il bene comune e a nutrire la speranza della pace, attraverso la trasmissione dei valori cristiani, l'insegnamento morale e le opere sociali e di educazione.**

La Bibbia, in modo particolare mediante la parola dei profeti, richiama le coscienze e i popoli all'alleanza di Dio con l'umanità. Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo **la via del rispetto** si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza.

NATO DA DONNA

Dall'omelia durante la S. Messa del 1° gennaio 2020, solennità di Maria Ss.ma Madre di Dio

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (*Gal* 4,4). Nato da donna: così è venuto Gesù. Non è apparso nel mondo adulto ma, come ci ha detto il Vangelo, è stato «concepito nel grembo» (*Lc* 2,21): lì ha fatto sua la nostra umanità, giorno dopo giorno, mese dopo mese. **Nel grembo di una donna Dio e l'umanità si sono uniti per non lasciarsi mai più:** anche ora, in cielo, Gesù vive nella carne che ha preso nel grembo della madre. In Dio c'è la nostra carne umana!

Nel primo giorno dell'anno celebriamo queste **nozze tra Dio e l'uomo**, inaugurate nel grembo di una donna. **In Dio ci sarà per sempre la nostra umanità e per sempre Maria sarà la Madre di Dio.** È donna e madre, questo è l'essenziale. Da lei, donna, è sorta la salvezza e dunque non c'è salvezza senza la donna. Lì Dio si è unito a noi e, se vogliamo unirci a Lui, si passa per la stessa strada: per Maria, donna e madre. Perciò iniziamo l'anno nel segno della Madonna, donna che ha tessuto l'umanità di Dio. Se vogliamo tessere di umanità le trame dei nostri giorni, dobbiamo ripartire dalla donna.

¹ «Si ottiene tanto quanto si spera» [cfr S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Notte Oscura*, II, 21, 8].

“*Nato da donna*”. La rinascita dell’umanità è cominciata dalla donna. Le donne sono fonti di vita. Eppure sono continuamente offese, picchiate, violentate, indotte a prostituirsi e a sopprimere la vita che portano in grembo. Ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio, nato da donna. Dal corpo di una donna è arrivata la salvezza per l’umanità: **da come trattiamo il corpo della donna comprendiamo il nostro livello di umanità**. Quante volte il corpo della donna viene sacrificato sugli altari profani della pubblicità, del guadagno, della pornografia, sfruttato come superficie da usare. Va liberato dal consumismo, va rispettato e onorato; è la carne più nobile del mondo, ha concepito e dato alla luce l’Amore che ci ha salvati! Oggi pure la maternità viene umiliata, perché l’unica crescita che interessa è quella economica. Ci sono madri, che rischiano viaggi impervi per cercare disperatamente di dare al frutto del grembo un futuro migliore e vengono giudicate numeri in esubero da persone che hanno la pancia piena, ma di cose, e il cuore vuoto di amore.

Nato da donna. Secondo il racconto della Bibbia, la donna giunge al culmine della creazione, come il riassunto dell’intero creato. Ella, infatti, **racchiude in sé il fine del creato stesso**: la generazione e la custodia della vita, la comunione con tutto, il prendersi cura di tutto. È quello che fa la Madonna nel Vangelo oggi. «*Maria – dice il testo – custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (v. 19). Custodiva tutto: la gioia per la nascita di Gesù e la tristezza per l’ospitalità negata a Betlemme; l’amore di Giuseppe e lo stupore dei pastori; le promesse e le incertezze per il futuro. **Tutto prendeva a cuore** e nel suo cuore tutto metteva a posto, anche le avversità. Perché nel suo cuore sistemava ogni cosa con amore e affidava tutto a Dio.

Nel Vangelo questa azione di Maria ritorna una seconda volta: al termine della vita nascosta di Gesù si dice infatti che «*sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*» (v. 51). Questa ripetizione ci fa capire che custodire nel cuore non è un bel gesto che la Madonna faceva ogni tanto, ma **la sua abitudine**. È proprio della donna prendere a cuore la vita. La donna mostra che il senso del vivere non è continuare a produrre cose, ma prendere a cuore le cose che ci sono. Solo chi guarda col cuore vede bene, perché sa “vedere dentro”: la persona al di là dei suoi sbagli, il fratello oltre le sue fragilità, la speranza nelle difficoltà; vede Dio in tutto.

Mentre cominciamo il nuovo anno chiediamoci: “So guardare col cuore? So guardare col cuore le persone? Mi sta a cuore la gente con cui vivo, o le distruggo con le chiacchiere? E soprattutto, ho al centro del cuore il Signore? O altri valori, altri interessi, la mia promozione, le ricchezze, il potere?”. Solo se la vita ci sta a **cuore** sapremo prendercene **cura** e superare l’indifferenza che ci avvolge. Chiediamo questa grazia: di vivere l’anno col desiderio di prendere a cuore gli altri, di prenderci cura degli altri. E se vogliamo un mondo migliore, che sia casa di pace e non cortile di guerra, ci stia a cuore la dignità di ogni donna. Dalla donna è nato il Principe della pace. La donna è donatrice e mediatrice di pace e va pienamente associata ai processi decisionali. Perché quando le donne possono trasmettere i loro doni, il mondo si ritrova più unito e più in pace. Perciò, una conquista per la donna è una conquista per l’umanità intera.

“*Nato da donna*”. Gesù, appena nato, si è specchiato negli occhi di una donna, nel volto di sua madre. Da lei ha ricevuto le prime carezze, con lei ha scambiato i primi sorrisi. Con lei ha inaugurato la rivoluzione della tenerezza. La Chiesa, guardando Gesù bambino, è chiamata a continuarla. Anch’ella, infatti, come Maria, è donna e madre, **la Chiesa è donna e madre**, e nella Madonna ritrova i suoi tratti distintivi. Vede lei, immacolata, e si sente chiamata a dire “no” al peccato e alla mondanità. Vede lei, feconda, e si sente chiamata ad annunciare il Signore, a generarlo nelle vite. Vede lei, madre, e si sente chiamata ad accogliere ogni uomo come un figlio.

Avvicinandosi a Maria la Chiesa si ritrova, ritrova il suo centro, ritrova la sua unità. Il nemico della natura umana, il diavolo, cerca invece di dividerla, mettendo in primo piano le differenze, le ideologie, i pensieri di parte e i partiti. Ma non capiamo la Chiesa se la guardiamo a partire dalle strutture, a partire dai programmi e dalle tendenze, dalle ideologie, dalle funzionalità: coglieremo qualcosa, ma non il cuore della Chiesa. Perché **la Chiesa ha un cuore di madre**. E noi figli invochiamo oggi la Madre di Dio, che ci riunisce come popolo credente. O Madre, genera in noi la speranza, porta a noi l’unità. Donna della salvezza, ti affidiamo quest’anno, custodiscilo nel tuo cuore. Ti acclamiamo: Santa Madre di Dio. Tutti insieme, per tre volte, acclamiamo la Signora, in piedi, la Madonna Santa Madre di Dio: [con l’assemblea] Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio!

QUEL BAMBINO È LA BENEDIZIONE DI DIO

Riflessione alla preghiera dell'Angelus di mercoledì 1° gennaio 2020, solennità di Maria Santissima Madre di Dio

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! E buon anno!

Ieri sera abbiamo concluso l'anno 2019 ringraziando Dio per il dono del tempo e per tutti i suoi benefici. Oggi iniziamo il 2020 con lo stesso atteggiamento di **gratitudine** e di **lode**. Non è scontato che il nostro pianeta abbia iniziato un nuovo giro intorno al sole e che noi esseri umani continuiamo ad abitarvi. Non è scontato, anzi, è sempre un "miracolo" di cui stupirsi e ringraziare.

Nel primo giorno dell'anno la Liturgia celebra la Santa Madre di Dio, Maria, la Vergine di Nazareth che ha dato alla luce Gesù, il Salvatore. Quel Bambino è **la Benedizione di Dio** per ogni uomo e donna, per la grande famiglia umana e per il mondo intero. Gesù non ha tolto il male dal mondo ma lo ha sconfitto alla radice. La sua salvezza non è magica, ma è una salvezza "paziente", cioè comporta la pazienza dell'amore, che si fa carico dell'iniquità e le toglie il potere. La pazienza dell'amore: l'amore ci fa pazienti. Tante volte perdiamo la pazienza; anch'io, e chiedo scusa per il cattivo esempio di ieri. Per questo contemplando il Presepe noi vediamo, con gli occhi della fede, il mondo rinnovato, liberato dal dominio del male e posto sotto la signoria regale di Cristo, il Bambino che giace nella mangiatoia.

Per questo oggi la Madre di Dio **ci benedice**. E come ci benedice, la Madonna? Mostrandoci il Figlio. Lo prende tra le braccia e ce lo mostra, e così ci benedice. Benedice tutta la Chiesa, benedice tutto il mondo. Gesù, come cantarono gli Angeli a Betlemme, è la *«gioia per tutto il popolo»*, è la gloria di Dio e la pace per gli uomini (cfr *Lc 2,14*). E questo è il motivo per cui il Santo Papa Paolo VI ha voluto dedicare il primo giorno dell'anno alla pace. ...

Dunque, fissiamo lo sguardo sulla Madre e sul Figlio che lei ci mostra. All'inizio dell'anno, **lasciamoci benedire!** Lasciamoci benedire dalla Madonna con il suo Figlio.

Gesù è la benedizione per quanti sono oppressi dal giogo delle schiavitù, schiavitù morali e schiavitù materiali. Lui libera con l'amore. A chi ha perso la stima di sé rimanendo prigioniero di giri viziosi, Gesù dice: il Padre ti ama, non ti abbandona, aspetta con pazienza incrollabile il tuo ritorno (cfr *Lc 15,20*). A chi è vittima di ingiustizie e sfruttamento e non vede la via d'uscita, Gesù apre la porta della fraternità, dove trovare volti, cuori e mani accoglienti, dove condividere l'amarezza e la disperazione, e recuperare un po' di dignità. A chi è gravemente malato e si sente abbandonato e scoraggiato, Gesù si fa vicino, tocca le piaghe con tenerezza, versa l'olio della consolazione e trasforma la debolezza in forza di bene per sciogliere i nodi più aggrovigliati. A chi è carcerato ed è tentato di chiudersi in sé stesso, Gesù riapre un orizzonte di speranza, a partire da un piccolo spiraglio di luce.

Cari fratelli e sorelle, scendiamo dai piedistalli del nostro orgoglio – tutti abbiamo la tentazione dell'orgoglio – e chiediamo la benedizione alla Santa Madre di Dio, l'umile Madre di Dio. Lei ci mostra Gesù: lasciamoci benedire, apriamo il cuore alla sua bontà. Così l'anno che inizia sarà un cammino di speranza e di pace, non a parole, ma attraverso **gesti quotidiani** di dialogo, di riconciliazione e di cura del creato.



FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE

Dalla riflessione alla preghiera dell'Angelus di domenica 12 gennaio 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

... La liturgia di quest'anno ci propone l'evento del battesimo di Gesù secondo il racconto del Vangelo di Matteo (cfr 3,13-17). L'evangelista descrive il dialogo fra Gesù, che chiede il battesimo, e Giovanni Battista, che vuole rifiutarsi e osserva: «*Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?*» (v. 14). Questa decisione di Gesù sorprende il Battista: infatti, il Messia non ha bisogno di essere purificato; è Lui invece che purifica. Ma Dio è il Santo, le sue vie non sono le nostre, e Gesù è la Via di Dio, una via imprevedibile. Ricordiamo che Dio è **il Dio delle sorprese**.

Giovanni aveva dichiarato che fra lui e Gesù esisteva una distanza abissale, incolmabile. «*Non sono degno di portargli i sandali*» (Mt 3,11), aveva detto. Ma il Figlio di Dio è venuto proprio per colmare questa distanza fra l'uomo e Dio. Se Gesù è tutto dalla parte di Dio, è anche tutto dalla parte dell'uomo, e riunisce ciò che era diviso. Per questo Egli replica a Giovanni: «*Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia*» (v. 15). Il Messia chiede di essere battezzato, perché si compia ogni giustizia, si realizzi il disegno del Padre che passa attraverso la via dell'obbedienza filiale e della solidarietà con l'uomo fragile e peccatore. È la via dell'umiltà e della piena vicinanza di Dio ai suoi figli.

Anche il profeta Isaia annuncia la giustizia del Servo di Dio, che realizza la sua missione nel mondo con uno stile contrario allo spirito mondano: «*Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta*» (42,2-3). È l'atteggiamento della **mitezza** – è questo che ci insegna Gesù con la sua umiltà, la mitezza –, l'atteggiamento della semplicità, del rispetto, della moderazione e del nascondimento, richiesto anche oggi ai discepoli del Signore. Quanti – è triste dirlo – quanti discepoli del Signore si pavoneggiano di essere discepoli del Signore. Non è un buon discepolo quello che si pavoneggia. Il buon discepolo è quello umile, mite, quello che fa il bene senza farsi vedere. Nell'azione missionaria, la comunità cristiana è chiamata ad andare incontro agli altri sempre proponendo e non imponendo, dando testimonianza, condividendo la vita concreta della gente.

Appena Gesù fu battezzato nel fiume Giordano, si aprirono i cieli e scese su di Lui lo Spirito Santo come una colomba, mentre dall'alto risuonò una voce che diceva: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento*» (Mt 3,17). Nella festa del Battesimo di Gesù riscopriamo il nostro Battesimo. Come Gesù è il Figlio amato del Padre, anche noi rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo sappiamo di essere figli amati – il Padre ci ama tutti! –, oggetto del compiacimento di Dio, fratelli di tanti altri fratelli, investiti di una grande missione per testimoniare e annunziare a tutti gli uomini l'amore sconfinato del Padre.

Questa festa del battesimo di Gesù ci fa ricordare il nostro Battesimo. Anche noi siamo rinati nel Battesimo. Nel Battesimo è venuto lo Spirito Santo per rimanere in noi. ...

Maria Santissima ci aiuti a comprendere sempre più il dono del Battesimo e a viverlo con coerenza nelle situazioni di ogni giorno.

L'AUTORITÀ NON È COMANDO, MA COERENZA E TESTIMONIANZA

Dall'omelia nella S. Messa di martedì 14 gennaio 2020

«*Gesù insegnava come uno che ha autorità*». Il Vangelo di Marco (1,21b-28) oggi ci narra di Gesù che insegna al tempio e della reazione che tra la gente suscita il suo modo di agire con «*autorità*», diversamente dagli scribi. È da questa comparazione che il Papa prende spunto subito per spiegare la differenza che esiste tra «*avere autorità*», «*autorità interiore*» come Gesù appunto, e «*esercitare l'autorità senza averla, come gli scribi*», i quali pur essendo specialisti nell'insegnamento della legge e ascoltati dal popolo, non erano creduti.

Lo stile di Gesù è signorile

«*Qual è l'autorità che ha Gesù? È quello stile del Signore, quella 'signoria' - diciamo così - con la quale il Signore si muoveva, insegnava, guariva, ascoltava. Questo stile signorile - che è una cosa che viene da dentro - fa vedere ... Cosa fa vedere? Coerenza. Gesù aveva autorità perché era coerente tra quello che insegnava e quello che faceva, cioè come viveva. Quella coerenza è quello che dà l'espressione di una persona che ha autorità: «Questo ha autorità, questa ha autorità, perché è coerente», cioè dà testimonianza. L'autorità si fa vedere in questo: coerenza e testimonianza».*

Gli scribi, pastori schizofrenici che dicono e non fanno

“Al contrario, gli scribi non erano coerenti e Gesù da una parte ammonisce il popolo a *«fare ciò che dicono ma non ciò che fanno»*, dall'altra non perde occasione per rimproverarli, perché con questo atteggiamento sono caduti in una schizofrenia pastorale: dicono una cosa e ne fanno un'altra. E accade in diversi episodi del Vangelo: a volte Gesù reagisce mettendoli all'angolo, a volte non dando loro alcuna risposta e altre volte ancora, «qualificandoli».

E la parola che usa Gesù per qualificare questa incoerenza, questa schizofrenia, è «ipocrisia». È un rosario di qualificativi! Prendiamo il capitolo ventitreesimo di Matteo; tante volte dice «ipocriti per questo, ipocriti per questo, ipocriti ...». Gesù li qualifica «*ipocriti*». L'ipocrisia è il modo di agire di coloro che hanno responsabilità sulla gente - in questo caso responsabilità pastorale - ma non sono coerenti, non sono signori, non hanno autorità. E il popolo di Dio è mite e tollera; tollera tanti pastori ipocriti, tanti pastori schizofrenici che dicono e non fanno, senza coerenza.

L'incoerenza cristiana è uno scandalo

Ma il popolo di Dio che tanto tollera, sa distinguere la forza della grazia”. E il Papa lo spiega facendo riferimento alla prima Lettura della Liturgia di oggi, in cui l'anziano Eli, “aveva perso tutta l'autorità, soltanto gli rimaneva la grazia dell'unzione e con quella grazia benedice e fa il miracolo ad Anna che affranta dal dolore sta pregando per essere madre”. Da qui nasce la considerazione del Papa sul popolo di Dio, i cristiani e i pastori: “Il popolo di Dio distingue bene fra l'autorità di una persona e la grazia dell'unzione. «Ma tu vai a confessarti da quello, che è questo, e questo e questo...?» – «Ma per me quello è Dio. Punto. Quello è Gesù». E questa è la saggezza del nostro popolo che tollera tante volte, tanti pastori incoerenti, pastori come gli scribi, e anche cristiani, che vanno a Messa tutte le domeniche e poi vivono come pagani. E la gente dice: «Questo è uno scandalo, un'incoerenza». Quanto male fanno i cristiani incoerenti che non danno testimonianza e i pastori incoerenti, schizofrenici che non danno testimonianza!».

L'occasione che offre dunque questa riflessione è la preghiera che il Papa eleva al Signore, a conclusione dell'omelia, perché tutti i battezzati abbiano “l'autorità”, “che non consiste in comandare e farsi sentire, ma nell'essere coerente, essere testimone e per questo, essere compagni di strada nella via del Signore”.



LA PREGHIERA PICCOLA CHE COMMUOVE DIO

Dall'omelia del 16 gennaio 2020, sul Vangelo di Mc 1,40-45

“*Signore se tu vuoi, puoi*”. È una preghiera semplice, “un atto di fiducia” e allo stesso tempo “una vera sfida”, quella che il lebbroso rivolge a Gesù per guarirlo. Una supplica che viene dal profondo del suo cuore e che racconta, allo stesso tempo, il modo di agire del Signore, all'insegna

della compassione, “del patire con e per noi”, del “prendere la sofferenza dell’altro su di sé” per lenirla e guarirla in nome dell’amore di Padre.

Una vera sfida

Il Papa pone l’accento sulla “storia semplice” del lebbroso che chiede a Gesù la guarigione. In quel “se vuoi” c’è la preghiera che “attira l’attenzione di Dio” e c’è la soluzione. “È una sfida ma anche è un atto di fiducia. Io so che Lui può e per questo mi affido a Lui. Ma perché quest’uomo sentì dentro di fare questa preghiera? Perché vedeva come agiva Gesù. Quest’uomo aveva visto la **compassione** di Gesù”. “Compassione”, non pena, è un “ritornello nel Vangelo” che ha i volti della vedova di Nain, del Buon Samaritano, del padre del figliol prodigo.

La compassione coinvolge, viene dal cuore e coinvolge e ti porta a fare qualcosa. Compassione è patire con, prendere la sofferenza dell’altro su di sé per risolverla, per guarirla. E questa è stata la missione di Gesù. Gesù non è venuto a predicare la legge e poi se ne è andato. Gesù è venuto in compassione, cioè a patire con e per noi e a dare la propria vita. È tanto grande l’amore di Gesù che la compassione lo ha portato fino alla croce, a dare la vita.

Gesù non si lava le mani ma resta accanto a noi

L’invito del Papa è di ripetere questa piccola frase: “*Ne ebbe compassione*”. “Gesù è capace di coinvolgersi nei dolori, nei problemi degli altri perché è venuto per questo, non per lavarsene le mani e fare tre, quattro prediche e andarsene, è accanto a noi sempre”.

“Signore se tu vuoi puoi guarirmi; se tu vuoi, puoi perdonarmi; se tu vuoi puoi aiutarmi”. O se volete un po’ più lunga: “Signore, sono peccatore, abbi pietà di me, abbi compassione di me”. Semplice preghiera, che si può dire tante volte al giorno. “Signore, io peccatore ti chiedo: abbi pietà di me”. Tante volte al giorno, dal cuore interiormente, senza dirlo ad alta voce: “Signore se tu vuoi, puoi; se vuoi, puoi. Abbi compassione di me”. Ripetere questo.

Una preghiera miracolosa

Il lebbroso, con la sua preghiera semplice e miracolosa, è riuscito ad ottenere la guarigione grazie alla compassione di Gesù, che ci ama anche nel peccato.

Lui non si vergogna di noi. “Oh, padre, io sono un peccatore, come andrò a dire questo?...”. Meglio! Perché Lui è venuto proprio per noi peccatori, e quanto più gran peccatore tu sei, più il Signore è vicino a te, perché è venuto per te, il più grande peccatore, per me, il più grande peccatore, per tutti noi. Prendiamo l’abitudine di ripetere questa preghiera, sempre: “Signore, se vuoi, puoi. Se vuoi, puoi”, con la fiducia che il Signore è vicino a noi e la sua compassione prenderà su di sé i nostri problemi, i nostri peccati, le nostre malattie interiori, tutto.

I MIEI OCCHI HANNO VISTO

Dall’omelia del Santo Padre nella S. Messa per i membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, sabato 1 febbraio 2020, festa della Presentazione del Signore e XXIV Giornata mondiale della vita consacrata

“*I miei occhi han visto la tua salvezza*” (Lc 2,30). Sono le parole di Simeone, che il Vangelo presenta come un uomo semplice: «*un uomo giusto e pio*» – dice il testo (v. 25). Ma tra tutti gli uomini che stavano al tempio quel giorno, solo lui vide in Gesù il Salvatore. Che cosa vide? Un bambino: un piccolo, fragile e semplice bambino. Ma **li vide la salvezza**, perché lo Spirito Santo gli fece riconoscere in quel tenero neonato «*il Cristo del Signore*» (v. 26). Prendendolo tra le braccia percepì, nella fede, che in Lui Dio portava a compimento le sue promesse. E allora lui, Simeone, poteva andare in pace: aveva visto la grazia che vale più della vita (cfr *Sal* 63,4), e non attendeva altro.

Anche voi, cari fratelli e sorelle consacrati, siete uomini e donne semplici che avete visto il tesoro che vale più di tutti gli averi del mondo. Per esso avete lasciato cose preziose, come i beni, come crearvi una famiglia vostra. Perché l’avete fatto? Perché vi siete innamorati di Gesù, avete visto tutto in Lui e, rapiti dal suo sguardo, avete lasciato il resto. La vita consacrata è questa **visione**. È vedere quel che conta nella vita. È accogliere il dono del Signore a braccia aperte, come fece Simeone. Ecco che cosa vedono gli occhi dei consacrati: la grazia di Dio riversata nelle loro mani. Il consacrato è colui che ogni giorno si guarda e dice: “Tutto è dono, tutto è grazia”. Cari fratelli e sorelle, non ci siamo meritati la vita religiosa, è un dono di amore che abbiamo ricevuto.

“*I miei occhi han visto la tua salvezza*”. Sono le parole che ripetiamo ogni sera a Compieta. Con esse concludiamo la giornata dicendo: “Signore, la *mia* salvezza viene da *Te*, le mie mani non sono vuote, ma piene della tua grazia”. **Saper vedere la grazia** è il punto di partenza. Guardare indietro, rileggere la propria storia e vedervi il dono fedele di Dio: non solo nei grandi momenti della vita, ma

anche nelle fragilità, nelle debolezze, nelle miserie. Il tentatore, il diavolo insiste proprio sulle nostre miserie, sulle nostre mani vuote: “In tanti anni non sei migliorato, non hai realizzato quel che potevi, non ti han lasciato fare quello per cui eri portato, non sei stato sempre fedele, non sei capace...” e così via. Ognuno di noi conosce bene questa storia, queste parole. Noi vediamo che ciò in parte è vero e andiamo dietro a pensieri e sentimenti che ci disorientano. E rischiamo di perdere la bussola, che è **la gratuità di Dio**. Perché Dio sempre ci ama e si dona a noi, anche nelle nostre miserie. San Girolamo dava tante cose al Signore e il Signore chiedeva di più. Lui gli ha detto: “Ma, Signore, ti ho dato tutto, tutto, cosa manca?” – “I tuoi peccati, le tue miserie, dammi le tue miserie”. Quando teniamo lo sguardo fisso in Lui, ci apriamo al perdono che ci rinnova e veniamo confermati dalla sua fedeltà. Oggi possiamo chiederci: “Io, a chi oriento lo sguardo: al Signore o a me?”. Chi sa vedere prima di tutto la grazia di Dio scopre l’antidoto alla sfiducia e allo sguardo mondano.

Perché sulla vita religiosa incombe questa tentazione: avere uno **sguardo mondano**. È lo sguardo che non vede più la grazia di Dio come protagonista della vita e va in cerca di qualche surrogato: un po’ di successo, una consolazione affettiva, fare finalmente quello che voglio. Ma la vita consacrata, quando non ruota più attorno alla grazia di Dio, si ripiega sull’io. Perde slancio, si adagia, ristagna. E sappiamo che cosa succede: si reclamano i propri spazi e i propri diritti, ci si lascia trascinare da pettegolezzi e malignità, ci si sdegna per ogni piccola cosa che non va e si intonano le litanie del lamento – le lamentele, “padre lamentele”, “suor lamentele” -: sui fratelli, sulle sorelle, sulla comunità, sulla Chiesa, sulla società. Non si vede più il Signore in ogni cosa, ma solo il mondo con le sue dinamiche, e il cuore si rattrappisce. Così si diventa abitudinari e pragmatici, mentre dentro aumentano tristezza e sfiducia, che degenerano in rassegnazione. Ecco a che cosa porta lo sguardo mondano. La grande Teresa diceva alle sue suore: “Guai la suora che ripete ‘mi hanno fatto un’ingiustizia’, guai!”.

Per avere lo sguardo giusto sulla vita chiediamo di saper vedere la grazia di Dio per noi, come Simeone. Il Vangelo ripete per tre volte che egli aveva **familiarità con lo Spirito Santo**, il quale era su di lui, lo ispirava, lo smuoveva (cfr vv. 25-27). Aveva familiarità con lo Spirito Santo, con l’amore di Dio. La vita consacrata, se resta salda nell’amore del Signore, vede la bellezza. Vede che la povertà non è uno sforzo titanico, ma una libertà superiore, che ci regala Dio e gli altri come le vere ricchezze. Vede che la castità non è una sterilità austera, ma la via per amare senza possedere. Vede che l’obbedienza non è disciplina, ma la vittoria sulla nostra anarchia nello stile di Gesù. In una delle terre terremotate, in Italia - parlando di povertà e di vita comunitaria - c’era un monastero benedettino andato distrutto e un altro monastero ha invitato le suore a traslocarsi da loro. Ma sono rimaste lì poco tempo: non erano felici, pensavano al posto che avevano lasciato, alla gente di là. E alla fine hanno deciso di tornare e fare il monastero in due roulotte. Invece di essere in un grande monastero, comode, erano come le pulci, lì, tutti insieme, ma felici nella povertà. Questo è successo in questo ultimo anno. Una cosa bella!

“*I miei occhi han visto la tua salvezza*”. Simeone vede Gesù piccolo, umile, venuto per servire e non per essere servito, e definisce se stesso **servo**. Dice infatti: «*Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace*» (v. 29). Chi tiene lo sguardo su Gesù impara a vivere per servire. Non aspetta che comincino gli altri, ma si mette in cerca del prossimo, come Simeone che cercava Gesù nel tempio. Nella vita consacrata dove si trova il prossimo? Questa è la domanda: dove si trova il prossimo? Anzitutto nella propria comunità. Va chiesta la grazia di **saper cercare Gesù nei fratelli e nelle sorelle** che abbiamo ricevuto. È lì che si inizia a mettere in pratica la carità: nel posto dove vivi, accogliendo i fratelli e le sorelle con le loro povertà, come Simeone accolse Gesù semplice e povero. Oggi, tanti vedono negli altri solo ostacoli e complicazioni. C’è bisogno di sguardi che cerchino il prossimo, che avvicinino chi è distante. I religiosi e le religiose, uomini e donne che vivono per imitare Gesù, sono chiamati a immettere nel mondo il suo stesso sguardo, lo sguardo della compassione, lo sguardo che va in cerca dei lontani; che non condanna, ma incoraggia, libera, consola, lo sguardo della compassione. Quel ritornello del Vangelo, tante volte parlando di Gesù dice: “*ne ebbe compassione*”. È l’abbassarsi di Gesù verso ognuno di noi.

“*I miei occhi han visto la tua salvezza*”. Gli occhi di Simeone han visto la salvezza perché la aspettavano (cfr v. 25). Erano occhi che attendevano, che speravano. Cercavano la luce e videro la luce delle genti (cfr v. 32). Erano occhi anziani, ma accesi di speranza. Lo sguardo dei consacrati non può che essere uno sguardo di speranza. **Saper sperare**. Guardandosi attorno, è facile perdere la speranza: le cose che non vanno, il calo delle vocazioni... Incombe ancora la tentazione dello sguardo mondano, che azzera la speranza. Ma guardiamo al Vangelo e vediamo Simeone e Anna: erano anziani, soli, eppure non avevano perso la speranza, perché stavano a contatto col Signore. Anna «*non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere*» (v. 37).

Ecco il segreto: non allontanarsi dal Signore, fonte della speranza. Diventiamo ciechi se non guardiamo al Signore ogni giorno, se non lo adoriamo. Adorare il Signore!

Cari fratelli e sorelle, ringraziamo Dio per il dono della vita consacrata e chiediamo uno sguardo nuovo, che sa **vedere la grazia**, che sa **cercare il prossimo**, che sa **sperare**. Allora anche i nostri occhi vedranno la salvezza.

La parola dei nostri vescovi

CENT'ANNI DI AMORE E FORMAZIONE

L'indirizzo di saluto pronunciato dal cardinale Matteo Zuppi al Santo Padre, in occasione dell'udienza concessa alla comunità del Seminario Regionale flaminio «Benedetto XV» lo scorso lunedì 9 dicembre in occasione del centenario dalla fondazione.

Padre Santo, proprio ad un non regionale come sono io, è chiesto, per grazia di Dio, presentare i frutti di questi cento anni del Seminario Regionale «Benedetto XV» flaminio.

Proprio questa mia condizione permette di riconoscere liberamente la ricchezza di questa madre che ha generato tanti presbiteri per il servizio delle nostre Chiese diocesane, sempre con la Chiesa nelle varie stagioni del suo cammino, ricca di provenienze diverse che hanno educato alla diversità e coniugando diocesanità e universalità. Il seminario sorse dalle ceneri di quella che allora si chiamava la grande guerra, definita inutile strage da un Papa che era stato arcivescovo di Bologna e che con coraggio profetico aveva reso la Chiesa madre davvero di tutti i suoi figli e per questo condannò la guerra e i suoi interessi. Era mercoledì 10 dicembre 1919 quando il seminario fu inaugurato, sotto la protezione della Vergine di Loreto, con appena 77 alunni, parecchi dei quali «veterani» provenienti dall'esperienza tragica della guerra di trincea, da poco conclusa.

In questi cento anni hanno frequentato il Regionale Flaminio circa 3.000 seminaristi di cui 1838 sono divenuti sacerdoti. Tra questi tre sono divenuti cardinali, 23 vescovi – tra i quali un Padre Conciliare che con orgoglio abbiamo oggi tra noi – e soprattutto tanti buoni testimoni del Vangelo, potremmo dire tanti don Camillo che hanno cercato di dire di sé: «Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro».

Desidero ricordare con commozione gli **otto ex alunni** dei quali è in atto o si è già conclusa la fase diocesana per la beatificazione. Il bolognese don Luciano Sarti, alunno negli anni '20, un curato d'Ars delle nostre campagne; i giovani parroci martiri di Monte Sole nel 1944 – don Ferdinando Casagrande, don Ubaldo Marchioni, don Giovanni Fornasini – alunni alla fine degli anni '30 e uccisi nei massacri compiuti dalle SS nella zona di Marzabotto, perché restarono con la loro gente; don Oreste Benzi di Rimini che qui fu seminarista in prima Liceo, prima della chiusura del seminario, per ragioni belliche, nel giugno del 1943; don Quintino Sicuro di Sarsina, sacerdote eremita; don Tonino Bello, alunno esterno negli anni della sua formazione bolognese; don Daniele Badiali, alunno faentino negli anni '80, martire *fidei donum* in Perù.

Padre Santo ci benedica perché possiamo affrontare le sfide che abbiamo davanti, senza nostalgie o presunzioni ma con **rinnovato Spirito pastorale e missionario**. Le assicuriamo la nostra obbedienza e la preghiera per lei e per la nostra Madre Chiesa che vogliamo servire con tutto noi stessi e che desideriamo abbia tanti presbiteri operai della grande messe. Il cardinale



Etchegaray, da poco scomparso, scrisse sul ricordino della sua prima messa, alla fine della seconda guerra mondiale: «È davvero un bel momento per essere prete».

Ecco, oggi, ciascuno personalmente e tutti insieme possiamo dire con Lei, che questo anno celebra il suo cinquantesimo di sacerdozio, che oggi «È davvero un bel momento per essere prete».

UNA FUCINA PER IL PRESBITERIO

di mons. Stefano Scanabissi, rettore del Seminario regionale Flaminio «Benedetto XV»

Fu papa Pio X, già nel 1907, ad avere l'intuizione di un Seminario regionale per le Romagne. Chiese all'allora arcivescovo di Ravenna di studiare il caso. Successivamente fu il cardinale Gaetano De Lai – incaricato ancora una volta dal Papa – a cercare di coinvolgere anche Bologna. A condizione che fosse proprio il capoluogo emiliano ad ospitare la struttura. L'inizio dei lavori di edificazione del Seminario iniziarono già nel 1911 e, in appena tre anni, essi volsero al termine. La piaga della Prima Guerra mondiale, però, portò all'immediato sequestro della nuova costruzione che – da quel momento – fu trasformata in un ospedale da campo. L'inaugurazione avvenne il 10 dicembre 1919. Purtroppo non contava molti studenti, perché tanti di loro persero la vita in trincea. Un lavoro impegnativo attese il primo rettore, monsignor Marcello Mimmi futuro cardinale, nell'accompagnare da un punto di vista umano e formativo i giovani che giungevano da quell'orrore. In cent'anni sono stati in 1838 coloro i quali si sono formati in questo Seminario e sono divenuti presbiteri. Tre di loro sono poi stati creati cardinali e 23 sono divenuti vescovi. Tutta questa grazia la dobbiamo anche al Papa cui il Seminario regionale è intitolato, Benedetto XV. Era infatti arcivescovo di Bologna negli anni della costruzione del Seminario e, anche una volta divenuto vescovo di Roma, si impegnò molto in suo favore.

Quella del Seminario regionale è una sede quasi «itinerante»: l'attuale sede, a piazzale Bacchelli, è infatti la terza in cent'anni. Segno di continuità evidente è l'imponente Madonna in trono col Bambino, che ha anche fisicamente accompagnato il cammino verso la formazione e l'altare intere generazioni di seminaristi e sacerdoti. Ad oggi i seminaristi, per nove diocesi, sono 22.

IL SACERDOTE, BUON PASTORE CHE VIVE TRA IL SUO POPOLO

Discorso del Santo Padre alla Comunità del Pontificio Seminario regionale flaminio "Benedetto XV" in Bologna, il 9 dicembre 2019



Cari fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, cari seminaristi!

Vi do il benvenuto nel centenario di fondazione del Pontificio Seminario Regionale Flaminio, voluto da San Pio X. Vi saluto tutti di cuore; ringrazio il Cardinale Matteo Zuppi per le sue parole, e saluto con affetto mons. Luigi Bettazzi, che è quasi coetaneo del Seminario! Questa importante ricorrenza rappresenta una felice occasione per riflettere sulla bellezza della chiamata al sacerdozio ministeriale, che ci dà il dono e l'impegno di rappresentare il Buon Pastore in mezzo al suo Popolo e vivere come il Buon Pastore in mezzo al suo Popolo.

Per prepararsi a questa missione, la madre Chiesa chiede di fare un serio percorso formativo, che l'ambiente del Seminario può offrire nel modo migliore. In tale prospettiva, vorrei indicarvi tre

aspetti che identificano questo luogo e soprattutto tempo di formazione e di preparazione al sacerdozio, che è il seminario. Esso è **casa di preghiera, casa di studio, casa di comunione**.

Voi siete chiamati ad essere evangelizzatori nella vostra Regione, segnata anch'essa dalla scristianizzazione. Quanti sono più esposti al vento freddo dell'incertezza o dell'indifferenza religiosa, hanno bisogno di trovare nella persona del sacerdote quella **fede robusta** che è come una fiaccola nella notte e come una roccia alla quale attaccarsi. Questa fede si coltiva soprattutto nel rapporto personale, cuore a cuore, con la persona di Gesù Cristo. E il Seminario è prima di tutto la **casa della preghiera** dove il Signore convoca ancora i «suoi» in «un luogo appartato» (cfr Lc 9,18), a vivere un'esperienza forte di incontro e di ascolto. Attraverso tale via, Egli vuole prepararli a diventare «educatori del Popolo di Dio nella fede», e abilitarli a «proclamare con autorità la Parola di Dio», a «radunare il Popolo» e a nutrirlo con i Sacramenti per «condurlo sulla via della salvezza» e conservarlo nell'unità (cfr PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 68).

È necessario, pertanto, dedicare adeguato impegno alla formazione spirituale. Sono gli anni più favorevoli per imparare a “*stare con Lui*”, gustando con stupore la grazia di essere suoi discepoli, imparare ad ascoltarlo, a contemplare il suo volto... Qui l'esperienza del silenzio e della preghiera è fondamentale: è lì, nel rimanere alla sua presenza, che il discepolo può conoscere il Maestro, come da Lui è conosciuto – direbbe San Paolo (cfr 1Cor 13,12). Ma è essenziale anche l'incontro con Gesù nel volto e nella carne dei **poveri**. Anche questo è parte integrante della formazione spirituale del seminarista.

Il secondo aspetto che identifica il Seminario è quello dello **studio**. Lo studio fa parte di un itinerario mirato all'educazione di una fede viva, una fede consapevole, chiamata a diventare la fede del pastore. Lo studio, in questo cammino, è strumento privilegiato di una conoscenza sapienziale e scientifica, capace di assicurare fondamenta solide a tutto l'edificio della formazione dei futuri presbiteri. È anche strumento di un **sapere condiviso**. Mi spiego. L'impegno di studiare, anche in Seminario, è chiaramente personale, ma non è individuale. Condividere le lezioni e lo studio con i compagni di Seminario è anch'esso un modo di entrare a far parte di un presbiterio. Infatti, senza trascurare le inclinazioni e i talenti personali, anzi, valorizzandoli, in Seminario si studia insieme per una missione comune, e questo dà un “sapore” tutto speciale all'apprendimento della Sacra Scrittura, della teologia, della storia, del diritto e di ogni disciplina. Si confrontano le diverse sensibilità personali nel comune orizzonte della chiamata e della missione; e questo grazie al servizio di docenti che, a loro volta, insegnano all'interno di questo medesimo orizzonte ecclesiale, libero da ogni autoreferenzialità. È bello studiare così, in questo ambiente.

E veniamo alla terza dimensione: il Seminario come **casa di comunione**. Anche questo aspetto è “trasversale”, come gli altri due. Parte da una base umana di apertura agli altri, di capacità di ascolto e di dialogo, ed è chiamato ad assumere la forma della comunione presbiterale intorno al Vescovo e sotto la sua guida. La carità pastorale del prete non può essere credibile se non è preceduta e accompagnata dalla **fraternità**, prima tra seminaristi e poi tra presbiteri. Una fraternità sempre più impregnata della forma apostolica, e arricchita dai tratti propri della diocesanità, cioè da quelle caratteristiche peculiari del popolo di Dio e dei santi, specialmente dei santi preti, di una Chiesa particolare.

In tale contesto, il Seminario si qualifica come cammino che educa i candidati a valutare ogni loro azione in riferimento a Cristo e a considerare l'appartenenza all'unico presbiterio come dimensione previa dell'agire pastorale e testimonianza di comunione, indispensabili per servire efficacemente il mistero della Chiesa e la sua missione nel mondo.

Qui vorrei fermarmi un momento per riassumere le quattro “**vicinanze**”, i quattro atteggiamenti di vicinanza dei sacerdoti diocesani. Essere **vicino a Dio** nella preghiera, l'ho detto, si incomincia dal seminario. Essere **vicino al vescovo**, sempre vicino al vescovo: senza il vescovo la Chiesa non va, senza il vescovo il prete può essere un leader ma non sarà prete. Terza vicinanza: essere **vicino al presbiterio**, fra voi. Questa è una cosa che a me fa soffrire, quando vedo dei presbiteri frammentati, dove sono l'uno contro l'altro, oppure tutti cortesi ma poi parlano l'uno dell'altro. Se non c'è un presbiterio unito... Questo non significa che non si può discutere, no, si discute, si scambiano le idee, ma la carità è quella che unisce. E la quarta vicinanza: la **vicinanza al popolo di Dio**. Per favore, non dimenticatevi da dove venite. Paolo diceva a Timoteo: “*Ricordati di tua mamma e tua nonna*”, cioè delle radici; ricordati che sei stato preso dal gregge e sei venuto perché il Signore ti ha scelto. Non sei venuto a fare la carriera ecclesiastica, come un tempo si diceva, in uno stile letterario di altri secoli. Vicinanza a Dio, vicinanza al vescovo, vicinanza al presbiterio, fra di voi, e vicinanza al popolo di Dio. Se manca una di queste, il prete non funziona e scivolerà,

lentamente, nella perversione del clericalismo o in atteggiamenti di rigidità. Dove c'è clericalismo c'è corruzione, e dove c'è rigidità, sotto la rigidità, ci sono gravi problemi.

Cari Seminaristi, ieri abbiamo celebrato la solennità dell'Immacolata. Maria risplende nella Chiesa per la sua singolare vocazione vissuta alla sequela del suo Figlio, nell'obbedienza umile e coraggiosa al disegno d'amore di Dio. Ella, che fu sempre unita a Gesù dal concepimento fino alla morte in croce, vi aiuti a scoprire ogni giorno il "tesoro", la "perla preziosa" che è Cristo e il suo Regno, e a diventare annunciatori gioiosi del suo Vangelo. Il Seminario è anche **il tempo in cui si accoglie Maria** come Madre nella propria casa, nella propria vita, come l'apostolo Giovanni. Lei vi accompagna.

Vi ringrazio per la vostra visita. Benedico il vostro cammino, con l'intercessione di San Pio X e dei testimoni esemplari che l'Arcivescovo ha ricordato all'inizio. Prego per voi. E anche voi, per favore, pregate per me. Grazie.

DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

Dall'omelia del card. Matteo Zuppi nella Cattedrale di Bologna, domenica 26 gennaio 2020



"*Verbum Domini*". Per volontà di PAPA FRANCESCO questa domenica è la festa del **Verbum Domini**, della Parola di Dio, che, insieme al **Corpus Domini**, offerto e spezzato sull'altare come cibo di vita eterna è il seme che diventa carne quando raggiunge la terra buona del nostro cuore che lo fa rientrare in sé rendendolo **capace di donare amore**.

"Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non 'una volta all'anno', ma 'una volta per tutto l'anno', perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti". Urgente, perché cosa ci succede quando non ascoltiamo la Parola? Tutto diventa relativo a noi, perdiamo il senso della Chiesa, che si riempie delle parole degli uomini. E noi, la leggiamo? Conquistiamo per lei uno spazio tra le tante parole che affollano la nostra vita?

Veneriamo il *Verbum Domini* per manifestare **gratitudine a Dio**, stupore per una Parola sempre nuova, perché non finiamo mai di capirla, parola di amore di quel mistero di amore che è Dio. Sì, "*Tu solo hai parole di vita eterna*"! Se siamo docili alla Parola troveremo il senso di tutte le altre parole. "*Essa penetra come spada a doppio taglio*", (Eb 4,12) "*fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore*". La **Parola** è la seconda "P" insieme al **Pane** e ai **Poveri** che papa Francesco ci indicò qui a Bologna, in quella che fu la prima domenica della Parola.

Una "P" aiuta a vivere l'altra e non può mancare nessuna. Cosa diventa il pane eucaristico senza ascoltarne la voce e aprire il nostro cuore a quanto ci insegna? Una devozione lontana da noi. Cosa diventa la Parola senza il nutrimento della sua presenza reale, che ci unisce a Lui e ai fratelli o senza metterla in pratica amando il povero concreto nel quale vediamo e onoriamo il Corpo stesso di Cristo? Cosa diventano i poveri quando dimentichiamo il suo Corpo o la sua voce, che ci donano un amore tanto più grande delle nostre paure e misure avere?

La Parola è rivolta a ciascuno ed è possibile per tutti. Anzi, i piccoli la comprendono e la vivono, mentre i sapienti e gli intelligenti non la conoscono e la rendono difficile e lontana dalla vita. Essa ci fa sentire amati da Dio e ci insegna a vedere ed amare il prossimo. È parola e quindi possiamo facilmente sciuparla, lasciarla inerte, perderla, confondendola con le tante parole che possiamo scegliere e piegare al nostro piacimento.

Non è una esortazione morale o una legge ma **un amore che ci chiede di amare Dio e di amare il prossimo**. Se non diamo spazio, anche fisico, nelle nostre giornate alla Parola, finiamo ingannati dagli affanni e dalle parole vuote, come Marta, che non sa ascoltare e diventa piena di sé, tanto da credere che Gesù non la capisce. L'opposto della Parola, però non è il silenzio, anzi, così necessario per ascoltarla, ma sono le parole senza vita e che ci lasciano prigionieri dell'amore per noi stessi. ...

No, non si può essere cristiani senza ascoltare e mettere in pratica la sua parola, senza ascoltarla oggi, perché oggi possa dare frutti nel nostro presente. Da soli è difficile. **Aiutiamoci insieme a leggerla e viverla.**

Questa Festa della Parola PAPA FRANCESCO l'ha posta fissa nella terza domenica del tempo ordinario, per legarla alla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani oltre che all'inizio della predicazione di Gesù. Ha scritto: "La Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida". Quando la parola di Gesù non è al centro facilmente lo diventano gli uomini con il loro "io sono" per cui iniziano le divisioni. Se ascoltiamo la Parola e ci sottomettiamo ad essa troveremo quello che ci unisce gli uni gli altri e capiamo che siamo tutti di Cristo, insieme agli altri. ...

"Vi esorto fratelli... a essere unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire" (1Cor 1,10). Ricordava PAPA BENEDETTO nell'Esortazione *"Verbum Domini"*: "San Girolamo, grande «innamorato» della Parola di Dio, si domandava: «Come si potrebbe vivere senza la scienza delle Scritture, attraverso le quali si impara a conoscere Cristo stesso, che è la vita dei credenti?». Così egli consigliò la matrona romana Leta per l'educazione della figlia: «Assicurati che essa studi ogni giorno qualche passo della Scrittura ... Alla preghiera faccia seguire la lettura, e alla lettura la preghiera ... Che invece dei gioielli e dei vestiti di seta, essa ami i Libri divini».

"Se ricevessi una lettera di un imperatore terreno, non indugerei, non riposeresti, non concederesti sonno ai tuoi occhi, se prima non avessi conosciuto ciò che l'imperatore terreno ti avesse scritto. Ora non trascurare di leggere la lettera di Dio" ammoniva GREGORIO MAGNO. Lo raccomanderò ai nostri fratelli che tra poco istituisco come **Lettori**, che ricordano a tutti noi di essere lettori della Parola restando in sua compagnia e lettori nel senso di annunziarla a tutti. **Si ascolta per parlare, si riceve per donare.**

Dirò ai lettori: "Ricevi il libro delle sante Scritture e trasmetti fedelmente la parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini". È sulla sua Parola che possiamo gettare sempre le reti nel mare confuso di questo mondo, sicuri che il suo seme, anche quando ci sembra, ed è piccolo, darà frutti grandi. **Quanti attendono il Vangelo di amore di Dio!**

"Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini".



IL LOGO DELLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

Il logo dell'iniziativa rappresentata una scena biblica molto conosciuta: **il cammino dei discepoli al villaggio di Emmaus** (cfr Lc 24,13-35), a cui a un certo momento del tragitto si accosta Gesù Risorto.

L'icona evidenzia molteplici aspetti che convergono sulla "Domenica della Parola di Dio". Si possono notare, anzitutto, **i personaggi**. Insieme al Cristo che tiene tra le mani il "rotolo del Libro", cioè la Sacra Scrittura che trova compimento nella sua persona, vi sono i due discepoli: Cleopa, come viene esplicitamente scritto da Luca e, secondo alcuni esegeti, la moglie. Ambedue i volti dei discepoli sono rivolti al Signore per affermare che Lui è il compimento delle promesse antiche e la Parola viva che deve essere annunciata al mondo.

NON SMETTERE DI ATTENDERE LA SALVEZZA

Dall'omelia del card. Zuppi nella Festa della Presentazione al Tempio di Gesù, Giornata della vita consacrata, 2 febbraio 2020

Dio continua a mostrarsi luce per illuminare il mistero della vita e farci conoscere il suo amore. Il cristiano è un uomo amato e luminoso. Siamo entrati con le candele accese, per andare incontro al Signore. **Il Signore accende i cuori** e questo è di consolazione e di conferma per noi e nonostante le nostre delusioni e inadeguatezze, la povertà e le difficoltà capiamo il valore della nostra vita, accesa di amore che consola e rallegra noi e tanti.

La vita è luce, cerca luce, ha senso se dona luce. La Chiesa è questa famiglia dai cuori accesi, che cammina assieme dietro a Gesù. E farlo in comunione ci aiuta, ci conforta. Non facciamo mai mancare il sostegno al fratello o alla sorella. La luce ce la dona Lui, il Signore che non si stanca di difendere la nostra luce, fosse pure ridotta a un lucignolo fumigante. E quanti anelano alla luce, ci ricordano quanto serve nell'oscurità immersi come sono nel buio! Non ci lasciamo intimidire dal buio che fa sembrare strana la luce, perché **il male vuole spegnere la vita**, dividere le persone, seminare pregiudizi e intolleranza, rendere incapaci di ascoltare e capire.

Come Simeone chi ha visto la luce sente per sé pienezza e come Anna la vuole comunicare agli altri. Consacrarsi è questa scelta: vedere e parlare, trovare e donare, essere suoi prendendolo in braccio, amandolo e facendoci amare da Lui e parlandone a tutti. La nostra vita appare paradossale ad un mondo dove tutto è proprietà, dove sappiamo solo dire io perché esisto solo se possiedo e mi affermo; dove non c'è amore gratuito perché tutto è convenienza o calcolo; ossessionato da un'affettività che crede di stare bene possedendo e finendo voraci predatori e preda di emozioni.

È un mondo dove sembra paradossale trovare se stessi legandosi agli altri e disobbedire all'amore per se stessi. La nostra libertà è disobbedire alla tirannia del proprio io, perché **la libertà è amare**. Il cristiano non può avere il cuore spento e non è mai inutile tenere accesa la nostra luce. A volte crediamo che non serva a nessuno e cerchiamo bilanci! Ma non è mai vero. La sua luce darà gioia, speranza molto più di quello che pensiamo e calcoliamo noi ossessionati dal verificare l'utilità con il presente.

Quanta oscurità c'è nel cuore degli uomini! Quanta solitudine viene accettata come fosse normale o come se non si potesse fare niente! È un mondo che sgomenta, perché fa chiudere in se stessi e cerca di persuaderci a pensare solo quello che serve a noi, oggi. A noi è chiesto di **aspettare**, che è ben diverso dal dormire, dal prudente rimando che ci fa sopravvivere ma non vivere. Aspetta chi non si rassegna, chi ha ancora voglia di costruire il futuro, di seminare anche se il frutto non lo vedrà, chi guarda con speranza la propria vita non perché perfetta, ma solo perché amata. Aspetta chi non cerca solo per sé, chi non si arrende alla scontentezza, chi ricorda che il Signore viene dal futuro.

Ecco chi non è vecchio: chi attende, come Simeone e Anna! Simeone non smette di sperare. È attendere la salvezza per tutti i popoli, attesa di futuro, di guarigione, di pace che sale da interi paesi travolti dal fiume impetuoso della violenza e della guerra che trascina tutto e tutti verso la fine. Simeone ed Anna erano vecchi, la loro vita era compromessa definitivamente, ma avevano il cuore illuminato dalla speranza ed iniziano qualcosa di nuovo. Quante volte sentiamo forti le tante voci che inducono a non aspettare più niente, che insinuano la convinzione che non si può nulla, oppure che suggeriscono di andare alla ricerca di una risposta risolutiva, forte, una volta per sempre che liberi dalla fatica di cercare e lottare contro il male.

Simeone **prende in braccio un bambino**, non una soluzione definitiva, sicura. Non ascolta un discorso convincente, non crede perché ha visto qualcosa di risolutivo o risultati sicuri. Ha gli occhi della fede che illuminano il mondo intorno e ci aiutano a vedere nel profondo e a riconoscere la presenza di Dio, i suoi tanti doni!

Gesù è “*segno di contraddizione*” e ci chiede di esserlo. Non vuol dire orgogliosa originalità o collocarsi contro per principio, ma rivelare quello che gli uomini hanno nel cuore, non cadendo nei tanti inganni, non entrando in compromessi con la logica del mondo, mediocri e senza speranza. A volte siamo immersi nella mentalità del mondo e facciamo fatica a distinguere, a scegliere cosa fare. Gesù ci chiede di amarlo, di portare il suo vangelo, di esserne liberi dalla mentalità del mondo, anzi di contraddirla, mai contro il mondo ma **contro il male**, mai contro a persona ma **contro il peccato**.

E nessun uomo sarà mai il suo peccato per il Signore, perché cercherà di liberarlo. Possiamo essere vecchi che sognano e che costruiscono comunità, segno di contraddizione per un modo diviso e individualistico. Anche se siamo anziani, insieme ai giovani, profetizziamo e sogniamo! “Simeone ed Anna, prendendo tra le braccia Gesù e annunciano la **rivoluzione della tenerezza**, la Buona Notizia di Colui che è venuto nel mondo a portare la luce del Padre. La vecchiaia non è una malattia, è un privilegio! La solitudine può essere una malattia, ma con la carità, la vicinanza e il conforto spirituale possiamo guarirla”.

Siamo vecchi, fragili, ma pieni della forza di Dio, del suo Spirito, come Simeone e Anna. È la luce della nostra fede. DANTE, nella Divina Commedia, dopo aver confessato la sua fede davanti a San Pietro, la descrive come una “favilla, / che si dilata in fiamma poi vivace / e come stella in cielo in me scintilla”.

Cresca questa luce per illuminare il presente fino a diventare stella che mostra gli orizzonti del nostro cammino, in un tempo in cui l’uomo è particolarmente bisognoso di luce.

“*Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!*”, chiede la *Lumen fidei*.

Signore sveglia il nostro cuore! Vogliamo rimanere pieni di luce per svegliare il mondo, per illuminare con la tua luce le tenebre e per essere uomini di luce che donano gioia e pace.

TORNIAMO A CASA

Dall’omelia del Cardinale Zuppi nella S. Messa di riapertura e consacrazione della chiesa parrocchiale di Sant’Agostino, domenica 9 febbraio 2020, con il Vangelo secondo Matteo 5,13-16



Oggi viviamo una gioia grande. L’attesa di tutta Sant’Agostino trova compimento: torniamo a casa. Il cristiano è un uomo di speranza, perché sa che il suo desiderio trova risposta in Dio e **l’amore è più forte del male**. Il terremoto scosse tanti luoghi abituali e li chiuse. Abbiamo capito quanto ci vuole per riparare quello che viene rovinato in un attimo e per questo non dobbiamo avere nessuna complicità con il male. Per farlo è necessaria una virtù poco diffusa in una stagione di illusoria rapidità digitale: **la perseveranza!** L’amore ha questa capacità a cui crediamo poco, perché ci arrendiamo alle difficoltà, pensiamo che non valga la pena. Anche il corpo di Gesù restò segnato dalle ferite, ma è risorto dal sepolcro. Oggi è come la resurrezione di questa casa. L’amore ripara, restituisce alla vita e alla bellezza piena, che non cancella le ferite ma le trasfigura, tanto che diventano esse stesse segno di vittoria. Il terremoto ci ha rivelato la forza sconcertante del male –

come fare finta che non ci sia? come è possibile non fare di tutto per prevenirlo? – che irrompe nella vita degli uomini, rivelandone la sua debolezza. Siamo vulnerabili molto più di quanto ci fa credere il benessere e le illusioni di forza. Anche per questo dobbiamo sempre aiutare e farci aiutare, **sorreggerci a vicenda** in questa vita dove siamo tutti poveri pellegrini ed esposti a tanti pericoli, chiusi in “una scatola nera che nessuno aprirà, che nessuno mai ritroverà”, come cantava qualcuno. Questo ci mette paura, come per tanto tempo il solo ricordo di quei momenti ci rendeva fragili.

Nel terremoto abbiamo anche sperimentato la forza straordinaria, collettiva della **solidarietà**, che mise da parte tante divisioni, contrapposizioni, dualismi, ideologie, per combattere uniti contro la forza del male e per ricostruire. Perché **solo se si è una comunità e ci si sente una comunità si ricostruisce e si vince**. Tutti. Altrimenti si resta con le macerie e si perde. Tutti. Non possiamo vivere di paura e cerchiamo sicurezza. Le tante ferite si rimarginano, dice la prima lettura (*Is 58,7-10*), se diamo da mangiare all'affamato e se introduciamo in casa il forestiero e se aiutiamo le ferite degli altri. Stai bene tu se fai stare bene gli altri; se invece di lamentarti, consoli; se prima di pensare a te pensi alle sofferenze degli altri e ne hai compassione. Quanti terremoti avvengono e scuotono la nostra vita! La malattia è una scossa che fa crollare un pezzo del nostro corpo e ci fa precipitare dallo stare bene alle macerie della sofferenza. E spesso, troppo spesso, purtroppo, si resta soli. Altre volte il terremoto è la perdita del lavoro, che fa sperimentare il sentirsi un peso oppure è un terremoto affettivo che scombina quello che appariva sicuro o è quello che fa cadere nella voragine nera della depressione, senza sapere bene il perché, sorpresi noi stessi di quello che è accaduto, ma anche senza riuscire a rialzarci come vorremmo.

L'importanza di questa casa non è solo la sua bellezza e la sua storia, anche, ma soprattutto perché questa è **la casa di Dio tra gli uomini**, di Dio che ci ama per primo e ci dona il sale e la luce del suo amore. Dio è amore e ricostruisce quello che il male rovina e divide. Noi abbiamo ricostruito la sua casa ma è Lui che ricostruisce ognuno di noi e la nostra comunità. È lui la vera sicurezza, la roccia che non teme avversità, la forza che permette di affrontare tutti i terremoti. Chi ci potrà separare da Lui? Chi può spegnere la luce e farci perdere il sale della vita? In realtà siamo solo noi che possiamo nascondere la luce e fare diventare senza sapore il sale perché non lo usiamo per rendere salata la vita del prossimo. Scopriamo di nuovo questa casa. È la stessa ed è rinnovata, perché l'amore non solo conserva ma fa crescere sempre, si trasforma perché l'amore vero è sempre vivo. Diceva sempre SANT'AGOSTINO che **l'amore rende sempre nuove**, e perciò sempre affascinanti, **le cose abituali, le cose di ogni giorno**. Questa è la casa di Dio e quindi la casa della comunità, mia e nostra, dove io e noi si riconciliano. Qui troviamo il Padre che ci accoglie peccatori come siamo e che ci tratta sempre da figli, rendendoci pieni del suo sale e luce della sua luce. Qui impariamo ad amarci gli uni gli altri. Il suo amore ci insegna ad amare e spiega tutto il mistero della vita, è quello che muove le stelle e la nostra vita, che apre la scatola nera e la riempie di luce.

Gesù ha sconfitto il terremoto più grande, quello della morte, quello che scosse tutta la terra quando morì sul Calvario. E per questo non ci arrendiamo più davanti ad ogni male. In questi anni di attesa abbiamo riscoperto quanto è importante e preziosa questa casa che a volte davamo per scontata! Succede così quando le cose ci vengono a mancare e ne capiamo, spesso tardi, l'importanza. Come accadde a Sant'Agostino che scrisse: “Tardi ti ho amato, Bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato! Tu eri dentro di me ed io stavo fuori, e lì ti cercavo”. Adesso che lo abbiamo trovato, che abbiamo anche capito come la vita è un'attesa e che questa significa riparare quello che il male rompe, ricordiamoci di questa casa che è nostra per davvero, dove nessuno è ospite perché a tutti è chiesto di amarla, servirla, renderla bella, rinnovarla, **goderne dell'amore che è per ognuno** e regalare il dono che è ognuno. Sei tu, siamo noi le pietre vive. Tutte importanti, quelle più piccole e quelle grandi tutte hanno senso solo se insieme.

Parlo di una casa perché la Chiesa è anzitutto una casa, dove ci chiamiamo fratelli e sorelle, siamo resi da Gesù la sua famiglia, impariamo l'arte di rendere l'estraneo, financo al nemico, il nostro prossimo. C'è bisogno di **una casa di amore** così nella città degli uomini dove spesso regna l'estraneità o l'indifferenza. La Chiesa sarà sempre e solo dalla parte della persona e difenderà la vita, tutta e per tutti. Il sapore è l'amore di Cristo, amore pieno di Dio. Se non sa di Cristo, cioè di amore gratuito e pieno, non serve più che ad essere gettato via. Costruiamo questa casa, dando amore e continuando a riparare quello che i tanti terremoti della divisione rovinano. Andiamo a chiedere perdono e a dare perdono. Non accettiamo mai nessuna divisione come se fosse normale, perché in greco colui che divide si chiama diavolo e in questa c'è sempre l'opera del maligno. In questa casa c'è una porta, la carità, che fa uscire ed entrare, che ci accoglie e ci accompagna, che chiama e manda. La carità, cioè l'amore, è sempre **la porta dove si passa per incontrare Dio** e da dove **usciamo per incontrare sempre Dio ma nei fratelli e nei poveri**. Lui ci apre la porta e noi apriamo la porta del nostro cuore. Entriamo per stare con Lui e usciamo per amare il prossimo,

categoria non morale, ma che indica proprio le persone concrete e contraddittorie che incontriamo, verso i quali aprire il cuore, dividere il pane, donare un tetto, vestire e non puntare il dito. Allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Questa casa ha un centro: è Cristo, **l'altare**, punto di incontro tra terra e cielo, dove Egli si lascia spezzare nel Pane e nella Parola. È casa di preghiera, dove i fratelli si accordano per pregare insieme e dove imparano a ascoltare Dio. Poi c'è un **campanile**. Le campane che si sciolgono nel suono siano di gioia per tanti, perché la chiesa invia messaggi per tutti, come i nostri cuori che vogliono parlare con amore e benevolenza. Vuoi aiutare una casa così? Vuoi essere sale che rende saporita perché amata la vita? Vuoi donare luce a chi cerca amore? Diceva sempre Sant'Agostino che "la ricerca degli uomini è la felicità" perché "Egli sarà il fine di tutti i nostri desideri, contemplato senza fine, amato senza fastidio, lodato senza stanchezza". Sia così. È così. Alleluia.

Assemblea dei vescovi

LA NUOVA TRADUZIONE DI PADRE NOSTRO E GLORIA



L'Assemblea generale della Cei approvò la **traduzione italiana della terza edizione del Messale Romano**, a conclusione di un percorso durato oltre 16 anni. In tale arco di tempo, si legge nel comunicato finale dell'Assemblea generale straordinaria della Cei (12-15 novembre 2018), vescovi ed esperti hanno lavorato al miglioramento del testo sotto il profilo teologico, pastorale e stilistico, nonché alla messa a punto della *Presentazione* del Messale, che aiuterà non solo a una sua proficua recezione, ma anche a sostenere la **pastorale liturgica** nel suo insieme.

Il testo della nuova edizione è stato sottoposto alla Santa Sede per i provvedimenti di competenza, ottenuti i quali andrà in vigore anche la **nuova versione del Padre nostro («non abbandonarci alla tentazione»)** e **dell'inizio del Gloria («pace in terra agli uomini, amati dal Signore»)**.

Nell'intento dei vescovi, la pubblicazione della nuova edizione costituisce l'occasione per contribuire al rinnovamento della comunità ecclesiale nel solco della riforma liturgica. La liturgia, hanno evidenziato i vescovi, coinvolge l'intera assemblea nell'atto di rivolgersi al Signore: «Richiede un'arte celebrativa capace di far emergere il valore sacramentale della Parola di Dio, attingere e alimentare il senso della comunità, promuovendo anche la realtà dei ministeri. Tutta la vita, con i suoi linguaggi, è coinvolta nell'**incontro con il Mistero**: in modo particolare, si suggerisce di curare la qualità del canto e della musica per le liturgie». Per dare sostanza a questi temi, si è evidenziata l'opportunità di preparare una sorta di **«riconsegna al popolo di Dio del Messale Romano»** con un sussidio che rilanci l'impegno della pastorale liturgica.

LA NUOVA VERSIONE DEL "PADRE NOSTRO" ARRIVA IN AVVENTO

Con la nuova versione del "Padre nostro" si dirà «non abbandonarci alla tentazione» al posto del tradizionale «non indurci in tentazione». E per questo c'è già una data limite: la prima domenica di Avvento del 2020. Ma già molti mesi prima di quel giorno (il 29 novembre prossimo) verrà consegnato il Nuovo Messale, attualmente in fase di preparazione molto avanzata.

La traduzione rinnovata della preghiera insegnata direttamente da Gesù, sarà inserita nel Messale che verrà consegnato subito dopo la Pasqua, che quest'anno ricorre il 12 aprile. Dal 29 novembre scatterà l'obbligo di utilizzare il nuovo Messale che contiene anche la nuova formulazione del "Padre Nostro". E dunque tutte le parrocchie e le altre chiese (rettorie, cappelle) dovranno uniformarsi. Ma nulla impedirà ai parroci e ai sacerdoti in genere che entreranno in possesso della nuova versione del Messale di utilizzarlo anche prima e di far recitare la preghiera di Gesù con la formulazione «non abbandonarci alla tentazione».

La traduzione è frutto di un lavoro molto delicato e importante, per il quale è stata allestita un'equipe di altissimo livello, con alcuni dei migliori specialisti. La nuova traduzione recupera la **dimensione paterna** di un Dio che non ci abbandona neppure nel momento, che non viene risparmiato a nessuno, della tentazione.

UNA «NOVITÀ» NELLA LINEA INDICATA DA PAPA FRANCESCO

Il "nuovo" Padre Nostro va nella linea indicata più volte dal Papa. Ad esempio l'udienza generale del 1° maggio 2019 dedicata alla preghiera insegnata da Gesù era intitolata significativamente "Non abbandonarci alla tentazione".

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo nella catechesi sul "Padre nostro", arrivando ormai alla penultima invocazione: «*Non abbandonarci alla tentazione*» (Mt 6,13). Un'altra versione dice: «*Non lasciare che cadiamo in tentazione*». Il "Padre nostro" incomincia in maniera serena: ci fa desiderare che il grande progetto di Dio si possa compiere in mezzo a noi. Poi getta uno sguardo sulla vita, e ci fa domandare ciò di cui abbiamo bisogno ogni giorno: il "*pane quotidiano*". Poi la preghiera si rivolge alle nostre relazioni interpersonali, spesso inquinate dall'egoismo: chiediamo il perdono e ci impegniamo a darlo. Ma è con questa penultima invocazione che il nostro dialogo con il Padre celeste entra, per così dire, nel vivo del dramma, cioè sul terreno del **confronto tra la nostra libertà e le insidie del maligno**.

Come è noto, l'espressione originale greca contenuta nei Vangeli è difficile da rendere in maniera esatta, e tutte le traduzioni moderne sono un po' zoppicanti. Su un elemento però possiamo convergere in maniera unanime: comunque si comprenda il testo, dobbiamo escludere che sia Dio il protagonista delle tentazioni che incombono sul cammino dell'uomo. Come se Dio stesse in agguato per tendere insidie e tranelli ai suoi figli. Un'interpretazione di questo genere contrasta anzitutto con il testo stesso, ed è lontana dall'immagine di Dio che Gesù ci ha rivelato. Non dimentichiamo: il "Padre nostro" incomincia con "Padre". E un padre non fa dei tranelli ai figli. I cristiani non hanno a che fare con un Dio invidioso, in competizione con l'uomo, o che si diverte a metterlo alla prova. Queste sono le immagini di tante divinità pagane. Leggiamo nella Lettera di Giacomo apostolo: «*Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno*» (1,13). Semmai il contrario: il Padre non è l'autore del male, a nessun figlio che chiede un pesce dà una serpe (cfr Lc 11,11) – come Gesù insegna – e quando il male si affaccia nella vita dell'uomo, combatte al suo fianco, perché possa esserne liberato. Un Dio che sempre combatte per noi, non contro di noi. È il Padre! È in questo senso che noi preghiamo il "Padre nostro".

Questi due momenti – **la prova e la tentazione** – sono stati misteriosamente presenti nella vita di Gesù stesso. In questa esperienza il Figlio di Dio si è fatto completamente nostro fratello, in una maniera che sfiora quasi lo scandalo. E sono proprio questi brani evangelici a dimostrarci che le invocazioni più difficili del "Padre nostro", quelle che chiudono il testo, sono già state esaudite: Dio non ci ha lasciato soli, ma in Gesù Egli si manifesta come il "*Dio-con-noi*" fino alle estreme conseguenze. **È con noi** quando ci dà la vita, è con noi durante la vita, è con noi nella gioia, è con noi nelle prove, è con noi nelle tristezze, è con noi nelle sconfitte, quando noi pecciamo, ma sempre è con noi, perché è Padre e non può abbandonarci.

Se siamo tentati di compiere il male, negando la fraternità con gli altri e desiderando un potere assoluto su tutto e tutti, **Gesù ha già combattuto** per noi questa tentazione: lo attestano le prime pagine dei Vangeli. Subito dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni, in mezzo alla folla dei

peccatori, Gesù si ritira nel deserto e viene tentato da Satana. Incomincia così la vita pubblica di Gesù, con la tentazione che viene da Satana. Satana era presente. Tanta gente dice: “Ma perché parlare del diavolo che è una cosa antica? Il diavolo non esiste”. Ma guarda che cosa ti insegna il Vangelo: Gesù si è confrontato con il diavolo, è stato tentato da Satana. Ma Gesù respinge ogni tentazione ed esce vittorioso. Il Vangelo di Matteo ha una nota interessante che chiude il duello tra Gesù e il Nemico: «Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano» (4,11).

Ma anche nel tempo della prova suprema Dio non ci lascia soli. Quando Gesù si ritira a pregare nel Getsemani, il suo cuore viene invaso da un'angoscia indicibile – così dice ai discepoli – ed Egli sperimenta la solitudine e l'abbandono. Solo, **con la responsabilità di tutti i peccati** del mondo sulle spalle; solo, con un'angoscia indicibile. La prova è tanto lacerante che capita qualcosa di inaspettato. Gesù non mendica mai amore per se stesso, eppure in quella notte sente la sua anima triste fino alla morte, e allora chiede **la vicinanza dei suoi amici**: «*Restate qui e vegliate con me!*»



(Mt 26,38). Come sappiamo, i discepoli, appesantiti da un torpore causato dalla paura, si addormentarono. Nel tempo dell'agonia, Dio chiede all'uomo di non abbandonarlo, e l'uomo invece dorme. Nel tempo in cui l'uomo conosce la sua prova, **Dio invece veglia**. Nei momenti più brutti della nostra vita, nei momenti più sofferenti, nei momenti più angoscianti, Dio veglia con noi, Dio lotta con noi, è sempre vicino a noi. Perché? Perché è Padre. Così abbiamo incominciato la preghiera: “Padre nostro”. E un padre non abbandona i suoi figli. Quella notte di dolore di Gesù, di lotta sono l'ultimo sigillo dell'Incarnazione: Dio scende a trovarci nei nostri abissi e nei travagli che costellano la storia.

È il nostro conforto nell'ora della prova: sapere che quella valle, da quando Gesù l'ha attraversata, non è più desolata, ma è benedetta dalla presenza del Figlio di Dio. Lui non ci abbandonerà mai!

Allontana dunque da noi, o Dio, il tempo della prova e della tentazione. Ma quando arriverà per noi questo tempo, Padre nostro, mostraci che non siamo soli. **Tu sei il Padre**. Mostraci che il Cristo ha già preso su di sé anche il peso di quella croce. Mostraci che Gesù ci chiama a portarla con Lui, abbandonandoci fiduciosi al tuo amore di Padre. Grazie.

NON INDURCI O NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE

Catechesi annuale 2019 di don Giuseppe Dossetti jr., parroco dell'Unità pastorale “Santa Maria Maddalena” di Reggio Emilia, Dispensa n. 1

“*Non abbandonarci alla tentazione*”: è la nuova traduzione di un passo difficile del “Padre Nostro”, che, finora, diceva: “*Non ci indurre in tentazione*”, ricalcando il testo latino: “*Et ne nos inducas in tentationem*”. Qualunque sia la traduzione, è necessario approfondire il significato di questa richiesta della Preghiera del Signore.

Cominciamo dal concetto di **tentazione**. “*Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove* (il testo greco dice “*peirasmòs*”, che nel “Padre Nostro” viene tradotto “*tentazione*”), *sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza compie l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri*”. Così dice l'apostolo Giacomo all'inizio della sua Lettera (1,2-4). Dopo pochi versetti, ribadisce: “*Beato l'uomo che resiste alla tentazione, perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita*” (1,12). Subito dopo, però, aggiunge: “*Nessuno, quando è tentato, dica: “Sono tentato da Dio”, perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono*”. Sembra dunque che esistano **due specie di tentazioni**. La **prima**, è l'attrazione e la seduzione del male e deriva da una mancanza, da parte nostra, di disciplina; la **seconda**, invece, dovrebbe essere tradotta piuttosto con “*prova*”, nel senso che troviamo nella Lettera di Pietro: “*Siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove (peirasmòì), affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà*” (1Pt 1,6-7).

Questa “*prova*”, dunque, non è l’induzione al male, ma piuttosto un **processo di purificazione**, che ha come scopo la crescita spirituale e, in definitiva, la gioia. Inoltre, ciò che deve essere purificato e impreziosito è la fede. Vedremo in che senso. Qual è dunque lo scopo di questa prova purificatrice? La Lettera agli Ebrei si rivolge a una comunità stanca e forse anche un po’ lamentosa. Prima di tutto, presenta l’esempio dei protagonisti dell’Antico Testamento. In particolare, come è ovvio, cita Abramo: “*Per fede, Abramo, messo alla prova (peirazòmenos), offrì Isacco*” (Ebr 11,17). Poi esorta al coraggio e alla perseveranza, suggerendo di guardare a Gesù, “*colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*”. Infine, porta l’esempio dei padri, che correggono i loro figli: “*Essi ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati*” (Ebr 12,10s).

Dunque, se ci sottomettiamo alla prova, non solo ci fortifichiamo nella fede, ma addirittura diventiamo partecipi della santità di Dio, in comunione con la sua stessa vita. Anche nel libro della Sapienza abbiamo trovato lo stesso concetto: a proposito dei giusti, si dice che “*Dio li ha saggiati come oro nel crogiolo*” e che “*li ha trovati degni di sé*” (Sap 3,5-6). Questo tema lo troviamo anche nella letteratura patristica. Valga come esempio SANT’AGOSTINO: “*La nostra vita, in questo pellegrinaggio, non può essere esente da prove (sine tentatione) e il nostro progresso si compie attraverso la tentazione. Nessuno può conoscere se stesso se non è tentato. Né può essere coronato senza aver vinto, né può vincere senza combattere; ma il combattimento suppone un nemico, una prova*” (Comm. In Ps. 60,3). Dunque, la richiesta del “Padre Nostro” non può assomigliare alla pretesa che Dio si faccia garante di una vita tranquilla. Tante volte, scambiamo la fede per una specie di polizza contro tutti gli infortuni e accusiamo Dio di non onorarla. Tuttavia, la prova, la tentazione, è spesso molto dura.

Dobbiamo quindi rivolgere lo sguardo a Gesù, secondo l’esortazione della Lettera agli Ebrei. Le **tentazioni di Gesù** ci consolano, perché ce lo fanno sentire vicino e ci rendiamo conto che egli ha combattuto e vinto per noi. Vengono, dunque, in mente, anzitutto, le tentazioni nel deserto (Mt 4,1-11 e par.). Luca conclude il racconto con un’osservazione preziosa: “*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato*” (4,13). Dunque, le tre tentazioni le riassume tutte e vertono su un unico punto: “*Se sei Figlio di Dio ...*”. Così, comprendiamo quando la tentazione verrà riproposta. Sotto la croce, i sacerdoti e i capi diranno: “*Ha confidato in Dio, lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio*” (Mt 27,43). Gesù, dunque, viene messo alla prova su ciò che è il centro della sua persona, **il rapporto con il Padre**: il grido sulla croce, “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*”, dà voce all’angoscia, contro la quale Gesù ha lottato per tutta la vita, come appare nella preghiera dell’Orto degli Ulivi: “*Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia, non sia fatta la mia, ma la tua volontà*”; e, come sappiamo, l’agonia è tale che egli suda sangue (Lc 22,42-44). Accanto a Gesù, “*a un tiro di sasso*”, ci sono i discepoli. A loro, il Maestro ha detto: “*Pregate, per non entrare in tentazione*”. Ma essi si addormentano. Più tardi, fuggiranno tutti. Dunque, la “*tentazione*” ha prevalso. Questo invito di Gesù ai discepoli è il testo più vicino alla richiesta del “Padre Nostro”: “*Non ci indurre in tentazione*”.

Possiamo osservare che l’oggetto della tentazione non è generico, come se si riferisse a qualsiasi seduzione. Si tratta della **tentazione contro la fede**, che trae origine dallo scandalo della Croce, come lo chiama san Paolo: “*Noi annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani*”. Bisogna essere assistiti da una grazia speciale, per riconoscere nella Croce “*la potenza di Dio e la sapienza di Dio*” (1Cor 1,22-24).

Dunque, nel “Padre Nostro”, si tratta non delle tentazioni in generale, ma della Tentazione con la maiuscola, quella contro la fede, che ha origine dalla tribolazione degli ultimi tempi, come dice il libro dell’Apocalisse. L’angelo mostra a Giovanni la schiera di coloro che sono vestiti di bianco: “*Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello*” (Ap 7,14). In effetti, si può dimostrare che il “Padre Nostro” si riferisce all’intervento di Dio “*alla fine del tempo*”, non nel senso che noi diamo all’espressione “*fine del mondo*”, bensì come compimento della sua opera di salvezza, che coincide con la venuta del Regno di Dio. La richiesta della **venuta del Regno** è quella centrale nel “Padre Nostro”: si può dimostrare che tutte le altre la riprendono e la specificano. Ma questo “Regno” è contraddetto, viene osteggiato violentemente. Certo, “*beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli*”; ma l’ultima beatitudine dice anche: “*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il Regno dei Cieli*” (Mt 5,3.10). Più ancora della persecuzione, come del resto dimostra la scena dell’Orto degli Ulivi, la vera difficoltà è accettare che Dio salvi il mondo, e noi, attraverso la croce di Gesù. Per questo, abbiamo bisogno di **una grazia speciale**. È quella che chiediamo nel “Padre Nostro”. Potremmo dire così:

“Signore, tieni conto della nostra debolezza, fa’ che non soccombiamo alla grande tentazione, donaci di comprendere la potenza e la sapienza della Croce”. In effetti, il Signore ne è consapevole. Nella Prima Lettera ai Corinzi, san Paolo scrive: *“Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi. Dio infatti è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme alla tentazione, vi darà anche il modo di poterla sostenere”* (1Cor 10,13).

Ci sono comunque degli strumenti per resistere ed essere consolati nella lotta. Il primo è rappresentato dalle **Sacre Scritture**: *“In virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza”* (Rom 15,4). Del resto, ai discepoli di Emmaus *“arde il cuore in petto”*, mentre Gesù spiega loro le Scritture (Lc 24). Ma è nello *“spezzare il pane”* che essi lo riconoscono come il Risorto. Per questo, la **Messa** è così importante, perché è proprio in essa che noi incontriamo il Signore, prima nelle sue parole e poi nell’offerta del suo sacrificio.

Tuttavia, arriva sempre nella vita il momento della decisione. Non si può capire il senso della croce senza averla abbracciata. SANT’AGOSTINO diceva che è nella tentazione che noi conosciamo noi stessi. Possiamo però dire che anche Dio lo conosciamo solo quando ci lasciamo guidare da lui nell’arduo combattimento. *“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede”*, dice san Paolo al termine della sua vita (2Tim 4,7). Ci conforti l’esempio di Gesù e la certezza di essere portati da lui: *“Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono”* (Ebr 5,7-9).

* * *

GABRIELE

Sono entrato dalla finestra
e mi sono posato nella stanza
così fanno le foglie dei loro alberi
quando il tempo del vino le arrossa.
Ho fatto qualche passo toccando terra
come mi avevano insegnato, per non spaventarla.
Lei era di quelle mortali, senz’ali.
Aveva un viso che ricordava quello di mio padre
ma di una misura ancora più dolce.
Credo che questa differenza si possa chiamare “donna”.
Lei l’ancella del mondo fermo, ed io il messaggero del cielo
ma a vedere la bellezza della sua paura e la grazia della sua difesa
avrei legato sacchi di sabbia ai miei fianchi
per restarle accanto e servirla.
Le ho detto che il raggio che le annunciavo
le avrebbe popolato il grembo
come un astro illuminato.



Lei non conosceva il mistero della nascita,
e io per me, sono un angelo... cosa avrei potuto dirle?
Ha creduto a quello che non conosceva
perché ha sentito che eravamo uguali
nel difetto ad un tale compito.
Ha avuto fede in me, come io ne ho avuta in lei
e in questo ci siamo accompagnati.
Avrei voluto portarla in volo per mostrarla ai miei
fratelli
che al ritorno mi avrebbero domandato del suo volto
ed io non sarei stato capace di descriverlo.
Lei ha intrecciato le dita a proteggere la luce che
restava.
Io col mio indice le ho sfiorato le mani
nel porgerle il giglio dell’investitura
ed ora sulla punta, porto il suo profumo
di miele che s’incarna.

(Sabrina Foschini)



"QUERIDA AMAZONIA"

di Papa Francesco

Una poesia d'amore proclamata a tutta la Chiesa universale e a tutte le persone di buona volontà. Un poema che piange per i crimini e le ingiustizie e che prova meraviglia contemplando la bellezza di queste giungle e dei suoi abitanti. Occorre accostarsi all'Esortazione post-sinodale con uno sguardo contemplativo, l'unica prospettiva che ci consente, in modo autentico, di "piangere per l'Amazzonia" e "gridare con essa di fronte al Signore". Alla luce di questa interpretazione si comprendono in tutta la loro forza profetica i **quattro sogni** del Papa, che sono il contenuto della Esortazione, insieme all'invito a leggere tutto il **Documento finale** dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi, tenutasi lo scorso ottobre.

Questa Esortazione post-sinodale è stata resa nota significativamente nel 15° anniversario dell'uccisione della religiosa di Nostra Signora di Namur, suor Dorothy Stang, uccisa il 12 febbraio 2005 a Boa Esperanza, villaggio sperduto del Parà brasiliano, da due sicari per il suo impegno a difesa dei popoli della foresta. In risposta ai due giovani sicari, assoldati dai latifondisti locali, che la tenevano sottotiro, la religiosa estrasse dalla borsa la sua Bibbia. "Questa è la mia arma", disse. E mentre sei pallottole trafiggevano il suo corpo, suor Dorothy recitava il brano delle beatitudini. Aveva 74 anni, oltre tre decenni dei quali vissuti fra i "senza diritti" della foresta brasiliana.

DALL'ESORTAZIONE APOSTOLICA:

1. L'amata Amazzonia si mostra di fronte al mondo con tutto il suo splendore, il suo dramma, il suo mistero. Dio ci ha donato la grazia di averla presente in maniera speciale nel Sinodo che ha avuto luogo a Roma tra il 6 e il 27 ottobre e che si è concluso con un testo intitolato **Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale**.

Il senso di questa Esortazione

2. Ho ascoltato gli interventi durante il Sinodo e ho letto con interesse i contributi dei circoli minori. Con questa Esortazione desidero esprimere le risonanze che ha provocato in me questo percorso di dialogo e discernimento. Non svilupperò qui tutte le questioni abbondantemente esposte nel **Documento conclusivo**. Non intendo né sostituirlo né ripeterlo. Desidero solo offrire un breve quadro di riflessione che incarni nella realtà amazzonica una *sintesi* di alcune grandi preoccupazioni che ho già manifestato nei miei documenti precedenti, affinché possa aiutare e orientare verso un'armoniosa, creativa e fruttuosa ricezione dell'intero cammino sinodale.

3. Nello stesso tempo voglio presentare ufficialmente quel Documento, che ci offre le conclusioni del Sinodo e a cui hanno collaborato tante persone che conoscono meglio di me e della Curia romana la problematica dell'Amazzonia, perché ci vivono, ci soffrono e la amano con passione. Ho preferito non citare tale Documento in questa Esortazione, perché invito a leggerlo integralmente.

4. Dio voglia che tutta la Chiesa si lasci arricchire e interpellare da questo lavoro, che i pastori, i consacrati, le consacrate e i fedeli laici dell'Amazzonia si impegnino nella sua applicazione e che possa ispirare in qualche modo tutte le persone di buona volontà. ...

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il 2 febbraio, Festa della Presentazione del Signore, dell'anno 2020, settimo del mio Pontificato.

Francesco

VITA DELLA COMUNITÀ

Per la nostra lectio 

Introduzione a GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Che mediteremo dopo Pasqua, dal 20 aprile al 13 agosto 2020

«Perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione,
nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42)

Da Divo Barsotti, Meditazione su Gli Atti degli Apostoli, su Atti 2,41-48; 4,32-35; 5,12-16

Sono **tre relazioni riassuntive** della vita della Comunità primitiva che hanno dominato la spiritualità della vita religiosa, dai primi secoli fino ad oggi. Ogni comunità cristiana ha in queste tre pericopi la sua regola fondamentale. Né la Regola di san Francesco, né quella di sant'Ignazio o di san Benedetto possono superare questi pochi versetti per dichiarare quale debba essere la norma di una comunità cristiana e per questo tutte le costituzioni religiose si sono ispirate a queste pagine, ma non le hanno mai sostituite. Vi sono dei punti comuni nelle tre pericopi e dobbiamo sottolinearli.

...

Nella comunità prima di tutto importa l'esercizio del **ministero apostolico**. La presenza dell'apostolo assicura alla comunità di essere organicamente una. Gli apostoli che rendono testimonianza ai lontani, sono anche coloro che insegnano ai credenti. È agli apostoli che si dirige la lode, l'ammirazione dei lontani, è dagli apostoli che lontani e vicini ricevono. ... I segni sono per gli infedeli. Gli apostoli compiono grandi prodigi, nei quali rendono testimonianza con grande potenza della resurrezione del Cristo ai non credenti. Nella vita della comunità, l'esercizio del loro ministero è l'insegnamento, è la presidenza alla preghiera, è una autorità che impone venerazione, ottiene obbedienza e realizza l'unità dei fedeli.

Fra gli elementi umani, quello su cui insiste di più l'autore ispirato è **l'unità dei sentimenti**, unità di cuore e di anima. Prima di parlarci della comunità dei beni, libera, perché frutto di amore, ogni volta l'autore ispirato insiste su questa unità di sentimenti, da cui procede ogni attività: "*Un cuore solo e un'anima sola*" (Atti 4,32). L'espressione è divenuta proverbiale, ma sembra sia stato l'autore degli Atti a usarla per primo. Nel dono dello Spirito, tutti i credenti sono una sola cosa; o piuttosto non una sola cosa ma un solo cuore.

Di qui una cosa molto importante: l'unità fraterna vale più dei miracoli. Dio ci sottrae ai miracoli; Dio non concede il dono dei miracoli per i fratelli nella fede, ma il miracolo più grande che Dio compie per loro, è l'amore che crea l'unità. Il miracolo più grande, il segno più manifesto dell'efficacia dello Spirito è che, nonostante tutte le diversità e le opposizioni di temperamento, di educazione, essi vivono una medesima vita, sono un solo cuore.

Quest'unità nell'amore si manifesta nella **gioia**. Quanto più la vita è intensa ed è viva, dice san Paolo a Timoteo, tanto più questa vita si identifica alla gioia. È una gioia pura, non esaltazione; non si parla di ubriachezza, di vino nuovo, si parla di semplicità, di gioia limpida e pura. Tutti gli interessi sono caduti; tutto quello che ci disperde è finito. L'uomo non vive più il "divertimento", non cerca sempre nuovi motivi di distrazione per sfuggire a se stesso. Si applica a un monte di cose proprio perché non ha trovato il suo centro, perché nulla convoglia a sé tutti i sentimenti dell'anima. Per i primi credenti la presenza del Cristo, l'amore ai fratelli, sono tutta la vita. Ogni altro interesse è caduto: culturale, economico, politico; non vi è più nulla, non vi è più che l'amore che lega ciascuno a Cristo Gesù e unisce tutti fra loro.

È in fondo la ragione della Comunità così com'è nata a Gerusalemme, così come poi si è fatta presente quando il cristianesimo si è rinnovato, dopo la persecuzione romana, col **monachesimo**. Anche nel monachesimo gli *Apoftegmi* dei PADRI e anche CASSIANO, insistono sull'amore ai fratelli: sembra che non vi sia altro da fare; in realtà l'amore fraterno suggerisce volta per volta quello che dobbiamo fare: essere a disposizione precisamente dell'altro che si ama. Disponibilità del nostro tempo, del nostro essere, dei nostri averi. Non è l'azione che precede l'amore, non è un'opera che determina l'amore; al contrario, è l'amore che ispira le opere, ci unisce a Cristo e ci unisce fra di noi. ...

Nella **fedeltà** è l'esercizio della fede e l'esercizio dell'amore. Anche Gesù ha detto: "*Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime*" (Lc 21,19). Ci salviamo per il fatto che apparteniamo a una comunità, lo afferma categoricamente il Libro ispirato: e questo, non è un fatto magico, esige

l'esercizio dell'amore, della pazienza, della umiltà. Nessuno può rimanere fedele alla Comunità senza queste virtù. *“Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”* (Atti 2,48). Appartenere alla comunità è segno di salvezza. La garanzia della salvezza è nel dono reciproco che ci mette a disposizione l'uno dell'altro.

L'espressione degli Atti non si deve interpretare magicamente. La nostra perseveranza in una comunità viva importa il dono di noi stessi, un impegno che ci lega gli uni agli altri, ci fa solidali gli uni con gli altri, ci fa prendere sopra noi stessi il peso della responsabilità altrui. Ma quando ci si inserisce e si vive così nella comunità cristiana e non si esce dal suo cuore, allora siamo salvi.

La vita della comunità primitiva tra l'amore a Dio e l'amore ai fratelli

Catechesi di Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 26 giugno 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il frutto della Pentecoste, la potente effusione dello **Spirito di Dio sulla prima comunità cristiana**, fu che tante persone si sentirono trafiggere il cuore dal lieto annuncio – il *kerygma* – della salvezza in Cristo e aderirono a Lui liberamente, convertendosi, ricevendo il battesimo nel suo nome e accogliendo a loro volta il dono dello Spirito Santo. Circa tremila persone entrano a far parte di quella fraternità che è l'*habitat* dei credenti ed è il fermento ecclesiale dell'opera di evangelizzazione. Il calore della fede di questi fratelli e sorelle in Cristo fa della loro vita **lo scenario dell'opera di Dio** che si manifesta con prodigi e segni per mezzo degli Apostoli. Lo straordinario si fa ordinario e **la quotidianità diventa lo spazio della manifestazione di Cristo vivo**.

L'evangelista Luca ce lo racconta mostrandoci **la chiesa di Gerusalemme come il paradigma di ogni comunità cristiana**, come l'icona di una fraternità che affascina e che non va mitizzata ma nemmeno minimizzata. Il racconto degli Atti ci permette di guardare tra le mura della *domus* dove i primi cristiani si raccolgono come famiglia di Dio, spazio della *koinonia*, cioè della comunione d'amore tra fratelli e sorelle in Cristo. Si può vedere che essi vivono in un modo ben preciso: sono *«perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere»* (At 2,42). I cristiani ascoltano assiduamente la *didaché* cioè l'insegnamento apostolico; praticano un'alta qualità di rapporti interpersonali anche attraverso la comunione dei beni spirituali e materiali; fanno memoria del Signore attraverso la “frazione del pane”, cioè l'Eucaristia, e dialogano con Dio nella preghiera. Sono questi gli atteggiamenti del cristiano, le quattro tracce di un buon cristiano.

Diversamente dalla società umana, dove si tende a fare i propri interessi a prescindere o persino a scapito degli altri, la comunità dei credenti bandisce l'individualismo per favorire la condivisione e la solidarietà. Non c'è posto per l'egoismo nell'anima di un cristiano: se il tuo cuore è egoista tu non sei cristiano, sei un mondano, che soltanto cerchi il tuo favore, il tuo profitto. E Luca ci dice che i credenti stanno **insieme** (cfr At 2,44). La prossimità e l'unità sono lo stile dei credenti: vicini, preoccupati l'uno per l'altro, non per sparare dell'altro, no, per aiutare, per avvicinarsi.

La grazia del battesimo rivela quindi l'intimo legame tra i fratelli in Cristo che sono chiamati a condividere, a immedesimarsi con gli altri e a dare *«secondo il bisogno di ciascuno»* (At 2,45), cioè la generosità, l'elemosina, il preoccuparsi dell'altro, visitare gli ammalati, visitare coloro che sono nel bisogno, che hanno necessità di consolazione.

E questa **fraternità**, proprio perché sceglie la via della comunione e dell'attenzione ai bisognosi questa fraternità che è la Chiesa può vivere una **vita liturgica vera e autentica**. Dice Luca: *«Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo»* (At 2,46-47).

Infine, il racconto degli Atti ci ricorda che il Signore garantisce la crescita della comunità (cfr 2,47): il perseverare dei credenti nell'alleanza genuina con Dio e con i fratelli diventa forza attrattiva che affascina e conquista molti (cfr *Evangelii gaudium*, 14), un principio grazie al quale vive la comunità credente di ogni tempo.

Preghiamo lo Spirito Santo perché faccia delle nostre comunità luoghi in cui accogliere e praticare la vita nuova, le opere di solidarietà e di comunione, luoghi in cui le liturgie siano un incontro con Dio, che diviene comunione con i fratelli e le sorelle, luoghi che siano porte aperte sulla Gerusalemme celeste.

Esempi viventi nella comunità ecclesiale

Da Von Balthasar, Introduzione alle "Confessioni" di Sant'Agostino

... Può succedere erroneamente di trattare l'anima di sant'Agostino come un oggetto solitario e isolato, e lo si stacca dal nesso spirituale in cui egli si inserisce nel processo che descrive.

In realtà questo combattente spirituale si trova inalveato in un contesto umano, che in quanto tale si chiarisce in modo sempre più forte come **comunità** cristiana, anzi **ecclesiale**.

Tutto il processo viene accompagnato dalla **madre Monica**, che il figlio, dopo dolorosi attriti e dissensi, impara a conoscere e a venerare con sempre maggior rispetto come la cristiana, anzi come un simbolo della Chiesa che maternamente lo custodisce e lo accompagna. In lei egli può leggere concretamente quale è lo spirito della Chiesa e quanto, giungendo a lei, di fatto ritrova il grembo materno. Ma durante gli ultimi laceranti conflitti non avrebbe trovato la forza di oltrepassare la soglia, se non si fosse visto circondato da tutto **un coro di fratelli**, che lo hanno assunto nel loro movimento, lo hanno spiritualmente sorretto, gli hanno ispirato la forza della decisione. Tutti i grandi suoi contemporanei si radunano qui in un coro di sfondo: Antonio il Grande, solo da poco tempo defunto, Mario Vittorino, retore come Agostino, e come lui neoplatonico, che lo aveva preceduto a Roma nella sua conversione, Ambrogio vescovo di Milano, che ha la libertà di spirito di additargli Plotino e che lo battezzerà, secondo ogni verosimiglianza anche Girolamo, che si nasconde sotto l'anonimo convertito del libro VIII, capitolo VI; tra poco si unirà al gruppo Paolino di Nola; molti amici come Alipio e i compagni di "Cassiciacum" lo accompagnano lungo la strada.

Le filosofie non hanno l'ultima parola, ma gli **esempi viventi**. E così le "Confessioni" non sono in ultima analisi un resoconto sulle lotte spirituali di un'anima geniale, ma la rappresentazione di un vivente, sanguinante, tempestoso lungo fenomeno di vita e di amore. Sono preghiera, dialogo con Dio in una comunità che dialoga insieme. Ha compreso ciò che di più essenziale è in esse colui che vi si sente mosso a questa preghiera comunitaria. ...

Dalla nostra meditazione della Parola di Dio

GIOVANNI BATTISTA INVITA ALLA CONVERSIONE

Meditazione di don Giampaolo a Reggio Emilia il 7 dicembre 2019, con riferimento a Mt 3,1-12

Il popolo di Israele esce dall'Egitto, una situazione di schiavitù è vero, ma interpretata come benessere: stabilità, cibo, le famose cipolle che nel deserto poi venivano desiderate più della libertà conquistata. **Schiavitù del benessere**: carichi di preoccupazione e di fatica.

Il Battista viveva nel deserto, luogo "pasquale", nel senso di passaggio, per sentire la nostra povertà, il nostro peccato, la nostra indifferenza, la nostra insoddisfazione continua che lascia in una condizione mortale: e non ci si salta fuori. Ci voleva e ci vuole un Salvatore che intervenga nella nostra vita.

Bisogna tagliare tutto quello che ci impedisce di essere in comunione con il Salvatore.

Se ho una santa relazione con la Parola, allora con tutte le altre parole ho una santa indifferenza.

Geremia accusa: *"Io dò la mia parola e loro non la gustano"*.

"Rassegnazione", significa dare indietro il sigillo, riconsegnare il potere. La santa rassegnazione è dare indietro il potere che ho al Signore: è lui che ha il potere su di me per guidarmi.

Discende da questo l'abbandonarsi al Signore e alle cose che non scegli. Non voglio più gestire la mia vita ma mi consegno al Signore ricorrendo alla sua misericordia.

Gesù parla di cose alte e noi capiamo cose "basse", come l'acqua per la samaritana, come la rinascita del discorso a Nicodemo.

Se è la Parola che ti guida, è una vita nuova che arriva.

Se credi a quella Parola entri nella terra promessa come Giosuè entrò nella terra promessa.

Ti fidi di Lui.

* * *

Don Giampaolo è venuto a Reggio per un breve ritiro di cenacolo e la Celebrazione eucaristica in casa di Valeria e Aldo. Come sempre è un bel momento di aggregazione e il "don" dà sempre il meglio di sé, sia con la meditazione che con il suo benessere fra noi. Mancava la Piera, ancora in ospedale (a breve sarebbe tornata a casa, poi... alla Dimora eterna) e la Mariarosa, anche lei in ospedale e da poco operata a un ginocchio (ora sta decisamente meglio ma il recupero è lungo). Abbiamo però avuto la grazia di avere con noi Luigi e Enrica che da tempo non vedevamo. Il "don" era accompagnato da Michel, cosa molto gradita. La cena ha chiuso un pomeriggio breve ma denso di fraterna convivenza. Massimo

La memoria dei nostri incontri

CONVIVENZA A FOGNANO 27-29 DICEMBRE 2019

Il programma di formazione comunitaria di quest'anno prevede la riflessione sui 10 Comandamenti, con il contributo del Catechismo della Chiesa Cattolica, delle catechesi di Papa Francesco e delle prediche di padre Raniero Cantalamessa. Anche durante la convivenza invernale abbiamo voluto continuare questo argomento e ci siamo valse della proiezione di un film che, diviso in tre parti, ci ha posto delle domande e ha sollecitato il nostro dialogo. La società oggi è cambiata, c'è il culto della libertà individuale, anche davanti a delle regole morali e civili che permettono di vivere in pace, le persone si ribellano e, a volte, anche in modo violento. Allora nasce la domanda: "Sono ancora validi i 10 Comandamenti? Come accogliere queste regole di vita? Davanti alla maleducazione, alla violenza, alla mancanza di giustizia, come dobbiamo comportarci? Dobbiamo vivere demoralizzati e pessimisti verso il futuro?".

Come sempre la Sacra Scrittura ci è venuta in aiuto attraverso la liturgia quotidiana. Dio è Trinità, è comunione, è relazione e ha voluto relazionarsi con l'uomo rispettando il suo percorso nella Storia. Con gradualità ha voluto farsi conoscere e regalarci, come un padre buono, la via giusta per vivere in pace con tutti e cercare la felicità. Tuttavia la legge antica, pur buona, era ancora imperfetta perché non donava la forza e la grazia dello Spirito per osservarla. Con la venuta di Gesù che ha preso su di sé il nostro peccato e ci ha donato l'Amore del Padre, noi oggi possiamo dire che il contatto con Lui risana i nostri rapporti, illumina i nostri orizzonti e ci fa vivere da uomini risorti. La Sacra Scrittura, in un ascolto docile e attento, alimenta quotidianamente la nostra fede, l'Eucarestia ci innesta in Lui e anche noi diventiamo tempio di Dio, figli della luce, sale del mondo. Non possiamo quindi vivere demoralizzati e frustrati perché crediamo in Gesù.

Il capitolo 21 del vangelo di Giovanni ci racconta la crisi degli apostoli dopo la morte di Gesù: tutti demoralizzati erano ritornati ai loro vecchi lavori prima della chiamata, ma il Signore risorto si fa presente e si impegna in prima persona per loro. Pietro è recuperato e diventa il pastore del popolo di Dio, la fraternità si ricostituisce e, dopo il dono dello Spirito Santo, senza timore gli apostoli vanno in tutto il mondo ad annunciare la buona novella. Erano solamente dodici uomini comuni, moriranno tutti per testimoniare la loro adesione a Gesù e alla legge dell'Amore che Lui ci ha comandato di vivere. La società odierna guarda solo al lato materiale, economico e non a quello spirituale. Povertà, ignoranza e ingiustizia ci saranno sempre e non è automatico che una religione umanitaria risolva i problemi del mondo. Allora cosa bisogna fare? Santa Teresa di Calcutta ci suggerisce di essere piccole gocce di acqua pura per purificare l'oceano.

Noi non ci adattiamo a vivere fuori dalla Legge di Dio, ma nel nascondimento, portiamo avanti un progetto di umanità e giustizia. Ci è chiesto di rischiare, di non avere paura di fare il bene perché può diventare testimonianza per altri, di rimanere aperti al dialogo con tutti coltivando le virtù umane. Basta lamentarci. Come cristiani dobbiamo aiutarci per resistere alle logiche del mondo e trovare il linguaggio giusto per arrivare anche a chi non è cristiano perché in tutti c'è una legge morale naturale con la quale ci si può confrontare. Soprattutto è necessario dialogare con le giovani generazioni che ritengono, a volte, antiquati e costrittivi certi comandi dettati dalle Dieci Parole.

Chiediamo la grazia di diventare cristiani autentici, di essere apostoli dell'Amore, di fondare la nostra fede solo sul Signore e il suo Vangelo. La meta ultima per noi è vivere in Gesù e la massima umiltà è quella di vivere la volontà del Padre, solo così Dio ci darà la grazia e la pace per vivere il nostro quotidiano.



Patrizia

ASSEMBLEA GENERALE DEI CONSACRATI DOMENICA 9 FEBBRAIO 2020 A IMOLA

Una testimonianza in assemblea sui Dieci comandamenti

Abbiamo letto le DIECI PAROLE nell'Esodo (20,2-17) e nel Deuteronomio (5,6-21).

È il Padre nostro celeste che dona a noi suoi figli le Dieci Parole, con le quali ci istruisce, ci esorta e ci parla con amore. E lungo la Storia della Salvezza, sotto la guida delle divine Parole, cresce la nostra relazione filiale con Lui, nostro Padre, che, nella pienezza dei tempi, ci dona il suo Figlio Gesù. In Lui, Cristo Gesù, le Dieci Parole trovano il pieno compimento!

Quindi per noi cristiani le Dieci Parole sono sì importanti, perché se si rispettassero, nella nostra società ci sarebbe il rispetto di Dio, della vita, della famiglia, della verità, della proprietà ecc., ma non bastano le Dieci Parole: ormai è Gesù, il Figlio di Dio, la Parola viva da seguire nel suo Vangelo, nel Discorso della Montagna, nelle Beatitudini, che Egli stesso ha vissuto!

Quindi il percorso, per noi discepoli del Signore, mi sembra questo: "ATTIRAMI A TE, SIGNORE GESÙ E NOI CORREREMO!" (come diceva Santa Teresa di Gesù Bambino).

Il percorso per noi mi sembra questo, adesso così come lo sento io: Attirami a te, Signore Gesù e noi correremo. È questione di ATTRAZIONE, quell'attrazione che ci muove dentro, ci fa correre, volare, come dice Isaia 40,31: "Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi".

Allora: ATTIRAMI A TE, SIGNORE GESÙ!

Ma è molto difficile per il mio io rinnegare se stesso; il mio uomo vecchio fa fatica a fare silenzio e ad aprirsi alla Grazia di Dio (che non sai dove ti porterà). È molto più comodo in fondo restare sotto la legge, sotto i comandamenti da osservare, per la tranquillità della coscienza.

Ma, dice papa Francesco, "la formazione cristiana non è basata sulla forza di volontà, ma sull'accoglienza della Salvezza, sul lasciarsi amare" (dal Signore), (Catechesi sui Comandamenti del 27 giugno 2018, che abbiamo letto qui dal Notiziario a pag. 23).

C'è il rischio per noi - dice il Papa - di dare per scontata l'assistenza della Grazia di Dio a monte, ma poi ci sentiamo in dovere di impegnarci, di darci da fare, come per ottenere per merito nostro la vita eterna.

Questa - dice papa Francesco - è una scorciatoia comoda che l'uomo intraprende molto spesso perché appunto per il nostro io è molto difficile fare silenzio e lasciare posto a Dio, lasciare che sia Lui a vivere in noi, ma è questo quello che Dio ci chiede!

"Rimanete in me ed Io in voi; chi rimane in me ed Io in lui porta molto frutto" (Gv 15,4.5).

Questa di non fare spazio a Dio nel nostro cuore, è una tentazione costante nella nostra vita: dopo aver consacrato la mia vita al Signore, viene la tentazione di riprendere nelle mie mani le redini della mia carrozza, il timone della mia barchetta. In questa altalena mi ha aiutato la prima settimana degli Esercizi di Sant'Ignazio, che ha lo scopo di fare chiarezza in se stessi:

Chi cerco? Dio o il mio io? Per chi mi muovo? Per Dio o per il mio io?

Come è orientata la mia vita? Verso Dio o verso il mio io?

Qual è il movente di ogni mio pensiero, gesto, programma?

Questo è il primo e fondamentale discernimento da fare.

Ma poi mi apro alla preghiera: Attirami a te, Signore Gesù! Apri il mio cuore alla tua Grazia, allo Spirito Santo!

Come dice Gesù a Nicodemo: "In verità in verità Io ti dico: se uno non nasce dall'Alto, non può vedere il Regno di Dio... Se uno non nasce da acqua e da Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio... Dovete nascere dall'Alto" (Gv 3,3.5.7).

"Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è **chiunque è nato dallo Spirito**" (Gv 3,8): questi è come il vento, Lo Spirito ti investe e ti conduce per strade non programmate, per strade sconosciute...

È un po' il discorso dell'abbandono alla Grazia preveniente, che abbiamo sentito tante volte da don Divo Barsotti e da don Giuseppe Dossetti.

Mi sembra che in fondo i Dieci Comandamenti ci portino qui.

sr. Isabella

Le relazioni dei gruppi saranno nel prossimo Notiziario

*INCONTRO DELLA PRESIDENZA
di sabato 21 settembre 2019 ore 15,45 a San Giovanni*

Dal Verbale:

- 1) è stato preparato l'orario per il pellegrinaggio a San Luca del 28 settembre 2019;
- 2) è stato riprecisato il contenuto della convocazione del Consiglio di Comunità del 12 ottobre a San Giovanni;
- 3) è stato preparato il programma del ritiro di Avvento 30 novembre-1 dicembre 2019 a Imola;
- 4) è stato preparato il programma di massima della convivenza 27-29 dicembre a Fognano;
- 5) è stato fissato il prossimo incontro per sabato 18 gennaio 2020 a San Giovanni, successivamente spostato al 25 gennaio 2020.

NOTIZIE

Il 26 gennaio 2020, domenica della Parola, Marco Bigoni, marito di Arianna, è stato istituito lettore a Bologna, per il servizio alla sua parrocchia di Mirabello.

Alcune persone care ci hanno lasciato per il Cielo in questi mesi. Il 25 ottobre 2019 è mancata Seraphine, mamma di Jean Romain Ngoa, in Camerun.

Angela Barbieri di Bagnacavallo, consacrata in Comunità, è morta giovedì 9 gennaio 2020, la sera dell'incontro a casa di Giuliana.

Domenica 12 gennaio è morto Alfredo Marzocchi, di Bologna, fratello di don Francesco e di Federico.

Il 24 gennaio è mancata Piernanda Bergonzoni di Sant'Agostino.

Il 3 febbraio è stata chiamata Piera Bertani di Reggio Emilia.

* * *

CENACOLO DI SANT'AGOSTINO

“Voglio che Marco venga a leggere domenica prossima”. Così si rivolse a mio padre il parroco dell'Immacolata di Ferrara quando il sottoscritto era uno scolaro.

A Ferrara, nella parrocchia di San Benedetto, che ho frequentato a lungo prima di sposarmi, spesso mi veniva chiesto di annunciare la Parola.

Nel 2013 ho conosciuto Arianna e tramite lei la Comunità dei Figli di Maria di Nazareth, dove la Parola è all'ordine del giorno.

Trasferitomi infine a Mirabello con mia moglie, il Parroco del paese mi convocò per capire quale poteva essere la mia disponibilità per un eventuale servizio e mi fece presente l'esistenza di ministeri istituiti quali il lettorato e l'accollato.

Dentro di me si è accesa una luce e, dopo aver superato le resistenze della lunghezza del corso - un anno e mezzo - e della distanza per raggiungere il seminario di Bologna, ho deciso di partire con il percorso.

E così ho approfondito il Concilio Vaticano II e le sue quattro costituzioni e dopo aver ripreso i concetti della Liturgia delle ore, lectio divina, preghiera personale e comunitaria grazie a don Ruggero Nuvoli, sono entrato nel cuore del lettorato e qui mi sono reso conto che di carne al fuoco ce n'è veramente tanta, segno dell'immensa ricchezza dei doni di Nostro Signore.

Toccante è stata la cerimonia di istituzione in Cattedrale San Pietro a Bologna nella quale mi sono sentito veramente un eletto e, grazie al fatto di trovarmi sull'altare insieme al Cardinale Zuppi, ai sacerdoti, ai presbiteri, ai diaconi e agli accoliti, ho assaporato la Trasfigurazione.

Chiedo perciò al Signore di far fruttificare i talenti che mi ha donato al servizio degli altri, e allo Spirito Santo di guidarmi e illuminarmi.

Marco Bigoni

* * *

GRUPPO DI BAGNACAVALLO

RICORDO DI ANGELA BARBIERI

Morta il 9 gennaio 2020, consacrata in Comunità il 31 ottobre 1993

Angela è stata per me una grazia di Dio. Con lei e Anna Maria Ballardini, nel lontano 1990 abbiamo iniziato una storia d'amore con Gesù, il Signore.

Maria di Nazareth, che non si separa mai dal Figlio, ci ha fatto incontrare persone in cammino e con loro abbiamo "visto" la Via verso l'Eterno!

Angela: dal carattere molto dolce, molto disponibile all'amicizia, alla compagnia della e nella preghiera settimanale. Per tanti anni compagna dei viaggi che ci portavano a incontrare i fratelli della Comunità, fino a quando lo stato di salute glielo ha permesso.

Il suo ricordo è dolce come era lei. Il suo viso, perso il respiro della vita, è diventato disteso e proteso verso Qualcuno che "sembrava" attenderla, bella più che mai!

Ringrazio Dio che ci ha fatto incontrare nella gioia della preghiera e ringrazio Angela, compagna ideale per il tempo passato insieme alla ricerca e all'incontro dell'Eterno!

"Noi parliamo a Dio di te, perché tu viva nella pace e tu parla a Dio di noi, perché ci dia la perseveranza!"

Giuliana Bezzi



SAN GIOVANNI

RICORDO DI ALFREDO

Alfredo è un amico/fratello da quando eravamo giovani, della stessa parrocchia del Sacro Cuore di Bologna, e così è rimasto il nostro rapporto, familiare, anche se ci incontravamo raramente, specialmente da quando non c'è più don Francesco. Ma quando potevamo comunicare, era come se ci fossimo incontrati il giorno prima. Come ha detto serenamente Giovanna di avere capito chiedendo al Signore spiegazioni di questa morte imprevista: "Il posto di Alfredo adesso è là".

Certamente se fosse capitata a un altro una morte così, si sarebbe arrabbiato, avrebbe gridato, fatto confusione..., mi sembra di vederlo!

Forse non è una delle informazioni più importanti, ma ogni particolare è prezioso. Alfredo, insieme a Giovanna, faceva teatro, anzi era il regista di una piccola compagnia teatrale, piacevolmente per loro e per quelli che andavano a vederli, portavano in scena anche commedie dialettali. È stato detto con sorpresa dal Parroco, a conclusione della Messa, che la commedia che stavano preparando ha questo titolo: "Il morto che è vivo"! Così pensiamo certamente Alfredo, insieme a tutti i nostri parenti e amici che sono già in Cielo!

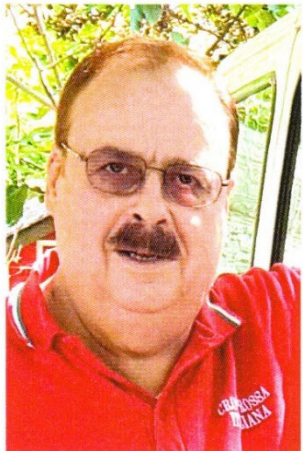
Tutta la Liturgia esequiale di venerdì 17 gennaio al Sacro Cuore, è stata una testimonianza di fede nella Risurrezione: nelle letture proclamate, nella partecipazione di tanti fedeli e ministri di ogni grado, nel clima di famiglia che si respirava, nello stupore sereno dei familiari. Proprio una Liturgia di commiato che si addice a lui, che è già andato ad occupare il posto per lui preparato.

sr. Anna

+

*"Ecco la dimora di Dio
con gli uomini!
Egli dimorerà tra di loro
ed essi saranno suo popolo
ed Egli sarà il "Dio con loro"
e tergerà ogni lacrima
dai loro occhi;
non ci sarà più la morte,
né lutto né lamento né affanno,
perché le cose di prima
sono passate"*

(Apoc. 21, 3-4)



Alfredo Marzocchi

* 24-3-1949 † 12-1-2020

CENACOLO DI SANT'AGOSTINO IL SORRISO DI PIERA



Quando mi è stato chiesto di scrivere qualche riga per ricordare Piernanda (per tutti Piera) mi sono venute alla mente tanti ricordi da scrivere un intero libro...

Per me Piera è stata l'amorevole educatrice del nido dei piccoli Simone e Fabio, la paziente impiegata e collega di lavoro nel comune di Sant'Agostino, dopo il suo primo intervento al seno fino alla sua pensione. È stata sorella di comunità e incoraggiante modello di fedeltà alla preghiera e affidamento al Signore.

Ma soprattutto è stata sempre un grande esempio di moglie amorevole, di mamma premurosa dei 4 figli e nonna sempre disponibile per i 9 nipoti di cui andava molto orgogliosa.

Conservo ancora i messaggi di agosto 2018 sul gruppo WhatsApp da lei creato per organizzare meglio gli incontri del gruppo di preghiera con i quali, in modo ironico, avvisava che l'avevano ricoverata all'Ospedale di Ferrara per accertamenti, e 10 giorni dopo parlava delle "due palle nel cervello" per le quali doveva sottoporsi a radioterapie ed altro... e ringraziava per le preghiere e la vicinanza di tutti.

Malgrado le pesanti terapie e le rinunce a cui il fisico l'ha sottoposta non si è mai arresa e quando ci incontravamo aveva sempre un sorriso e una buona parola per tutti e non perdeva occasione per girare sms edificanti.

Venerdì 24 gennaio l'inaspettata notizia della tua salita al cielo ha lasciato tutti senza parole e sconcertati; in poco tempo sono circolati tanti messaggi di condoglianze e di affetto. Credo di rappresentare il pensiero di tanti riportandone alcuni:

"Ciao Piera, ho avuto il privilegio di conoscerti. Ti ho voluto bene, non dimenticherò mai la tua risata, sei stata un esempio nell'affrontare la tua malattia, nella gestione della tua splendida famiglia e della tua mamma..."

"Porteremo sempre con noi il tuo magnifico sorriso. Ciao splendida amica".

Mara

Guidami, Luce gentile: tra le tenebre, guidami Tu. Nera è la notte, lontana la casa: guidami Tu. Amavo scegliere la mia strada, ma ora guidami Tu. Sempre mi benedisse la Tua potenza: ancora oggi mi guiderà per paludi e brughiere, finché svanisca la notte e l'alba sorrida sul mio cammino.

S. John Henry Newman



Santo Natale 2019

" Venite, esultiamo per il Signore, esponendo questo mistero:
 Poiché la perfetta immagine del Padre,
 l'impronta della sua eternità,
 prende forma di servo, procedendo da Madre di nozze,
 senza subir mutamento:
 ciò che era è rimasto: Dio vero:
 e ciò che non era ha assunto, divenendo uomo
 per amore degli uomini " (liturgia della natività in Antifonia).

Le nostre intelligenze si confondono ma gli occhi del
 cuore colgono il mistero dell'amore e si chinano a
 contemplare quel Bambino, simile ai nostri bambini e cui
 va ogni nostra tenerezza.

Con la preghiera siamo vicini e tutti e auguriamo
 sia un Natale di grazia e di speranza

Suoi Manto e sorelle

Monastero di Lagrimone

LA FAMIGLIA - FESTA 2020

Chi in seno ti ha portato
 e la culla preparato? La mamma!
 I primi baci sulla fronte,
 poi il Battesimo alla fonte.
 Chi la pappa ha preparato?
 Tutto insieme va frullato!
 Con i primi passi hai conquistato
 la libertà in un quadrato.
 Chi con la calma e con gli abbracci
 ha messo pace ai tuoi capricci?
 E quei numeri in confusione
 messi in colonna: la soluzione.
 Chi lo zaino ha preparato
 e con gli scout hai camminato?
 La prima auto: che passione!
 Ma per la mamma: che tensione!
 Tutto questo perché sono nato
 e di amore circondato.
 E tutto questo perché amato!
 E per famiglia è sempre compreso
 anche il papà, è sottinteso.

ALLA CINA CHE SOFFRE

Sorgi popolo gentile,
 risorgi grande nazione.
 Non ti manca il prestigio,
 non ti manchi la pace:
 i tuoi figli
 i tuoi santi
 tutti noi vostri fratelli
 fiduciosi vi auguriamo.

Nonna Laura

* * *

DALLE DISPOSIZIONI DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA PER IL CORONAVIRUS

... Siamo tutti interessati ad affrontare con determinazione, senza panico né leggerezza, una situazione che chiede vigilanza e senso del bene comune. Sperimentiamo tutti la nostra debolezza e fragilità. Proviamo paura e come sempre questa chiede risposte serie e unitarie, per trovare le soluzioni più efficaci per tutti, con la massima attenzione ma senza allarmismi.

Molte nostre riunioni non si potranno svolgere. Questo ci aiuterà a comprenderne il valore con maggiore profondità e ad avere più tempo per la riflessione e la preghiera personale.

Sentiamo la vicinanza premurosa di Gesù, medico buono degli uomini, del quale sperimentiamo la solidarietà e la protezione.

Non potremo riunirci fisicamente per le celebrazioni del Mercoledì delle Ceneri nei nostri luoghi abituali. Cerchiamo di vivere questo tempo forte in unità di cuori e di preghiera, ricordando soprattutto i malati, quanti sono colpiti dal corona virus e quanti in modi diversi si adoperano per limitarne le conseguenze, in particolare il personale sanitario e di ricerca scientifica.

Affidiamo alla materna intercessione della
 Madonna di San Luca noi e tutti i suoi figli.

Bologna, 24 febbraio 2020

+ Matteo Maria Card. Zuppi
 Arcivescovo



Lettera di Quaresima

Carissimi, invio in allegato una lettera che don GP ha scritto in occasione dell'inizio della Quaresima. Come tutti sapete in Emilia-Romagna sono sospese tutte le manifestazioni che comportano il riunirsi di più persone, a motivo di tutela per il famoso corona-virus; è così saltato il nostro ritiro a Imola. I nostri gruppi di fraternità possono continuare così come la preghiera e la lettura della Parola che in particolare in questo momento trovano nella preghiera nelle case la loro dimensione ecclesiale.

Questa mail è spedita ai fratelli e sorelle della comunità delle quali ho l'indirizzo: ogni responsabile di cenacolo farà cosa buona a far giungere la lettera a quanti senza volere non riesco a raggiungere. Infine ricordo le iscrizioni per la festa del Vangelo, per adesso questo appuntamento non è stato cancellato. È buona cosa dare la nostra adesione senza aspettare il termine ultimo del 20 Marzo. La Quaresima che inizia domani aiuti la nostra conversione: "Convertitevi e credete al Vangelo".

Un caro saluto e, perché no, un abbraccio da Massimo.
25 febbraio 2020

A TUTTI I CONSACRATI, ASPIRANTI E AMICI SIMPATIZZANTI DELLA COMUNITÀ DEI FIGLI DI MARIA DI NAZARET

24 FEBBRAIO 2020

Carissimi,

in questo momento per le comuni contingenze siamo arrestati nel ritmo annuale dei nostri ritiri, e sento **il bisogno di richiamare a tutti due parole** su cui anche Gesù Maestro e Salvatore ha voluto fermarsi nel voler illuminare i comandamenti e gli impegni di una vita spirituale secondo il Vangelo.

Si tratta di due parole dinamiche secondo il timbro della comunicazione della lingua ebraica, la quale, più che concetti razionali, si porta sempre a indicare delle azioni.

***Sorpontentemente, solo due sono i verbi su cui Gesù, mio Signore e Salvatore, vuole fermarsi per indicare l'anima dei comandamenti e quale debba essere il duplice battito spirituale del cuore umano: **AMARE E PREGARE!**

***Sembra che col duplice ritmo di questi due verbi si debbano instancabilmente congiungere le nostre mani per porle in appoggio reciproco e sembra anche che i nostri piedi con questa duplice dinamica ci debbano sospingere su un monte Altissimo: ivi anche se ci si può addormentare per la stanchezza, il risveglio porta a gridare con stupore: "Bello è stare qui e bello è lasciarsi trasfigurare da una vivida luce, stupenda e meravigliosa!".

Tutto questo ci viene indicato alla fine del quinto capitolo del Vangelo di Matteo (vv. 38-48) quando si parla di "straordinario": e con questa parola, se tradotta alla lettera, **si chiede di "fare di più e sempre meglio!"**.

***Sta qui, in questo cammino e in questa crescita, tutta la nostra vocazione, comune e fondamentale e queste sono le due "semplici e forti parole" che "urgono" nel nostro cuore: "Amare di più e pregare meglio!".

Questo duplice precetto vale sempre e vale per tutti, anche per i più piccoli o deboli o ammalati...: tutti possono e debbono pregare ed amare... ma qui si riversa il DONO DI DIO! (cfr Ro 5,5).

***Si tratta di una vera ascesi e di una salita sempre più faticosa... ma contemporaneamente si tratta di allargare lo sguardo verso il grande orizzonte della propria vita per sapere accogliere veramente tutti, senza escludere nessuno, in autentica "fraternità universale"!

Per raggiungere questa finalità il Signore Gesù invita semplicemente a "saper salutare" tutti - tutti con occhio benevolo... E sappiamo che il contenuto del saluto indicato da Gesù è quello stesso che Maria SS.ma ha saputo riversare nella casa di Zaccaria ed è quello che gli Apostoli stessi sono stati precettati di portare in ogni casa e famiglia!

Precisamente, il Maestro esortando i suoi discepoli per il loro ingresso missionario nel mondo dice: "In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della Pace la vostra Pace scenderà su di lui!" (cfr Lc 10,5s).

Si tratta di un saluto-augurio che è un'autentica invocazione e, nella luce della promessa del Cristo, diventa una "preghiera divinamente efficace"... da vivere quindi nella carità e nella fede e... verso chiunque possa essere incontrato nell'orizzonte della propria vita e del proprio cammino!

Un tale saluto come augurio e preghiera verso tutti non è facile!

***Per incoraggiare e sostenere questo sguardo illuminato, il Vangelo invita a guardare in Alto e a saper contemplare il Cielo... per vedere "oltre".

***Il sole infatti che sorge, e che lieto percorre con gioia il suo cammino, è un dono generoso, gratuito, fedele e puntuale, feriale e quotidiano, ed è visto come effuso dalla presenza di un Padre celeste: tutto questo certamente è un invito ad accogliere con gioia e riconoscenza la divina e amorosa Provvidenza... ma è pure un invito a non arrestarla e a servirla con sapienza per tutti e per ciascuno!

***Anche la pioggia che scende dal cielo su ogni terra arida, per rivelazione divina, va vista come il segno di quella Parola benefica che a tutti si vuole donare per far germogliare nel cuore i "fiori" a lode del Dio Altissimo e "frutti generosi" per il bene dei fratelli!!!

A nessuno il Padre buono toglie la luce e la pioggia feconda: "*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro!*".

Dio vuole che tutti siano salvi e giungano alla conoscenza della verità: questa **benevolenza di Amore come un gemito orante sia nel cuore di tutti i suoi figli!**

***Concludendo voglio sottolineare che in questo tempo i nostri Vescovi ci vogliono preparare a dire con maggiore consapevolezza: "**Non abbandonarci, o Padre, alla tentazione!**"!

***Come in un ritiro prolungato in questa quaresima...

donaci o Signore, di saper rivedere e rileggere, alla luce della preghiera e dell'amore

- ogni nostra giornata

- ogni nostra relazione

- ogni nostro atto

sempre sospinti, o Signore, come da un sole che sorge,

per produrre con generosità "fiori e frutti"!

***Non abbandonarci Signore e **noi ci abbandoneremo sempre più e meglio**

al tuo Amore per tutti,

alla preghiera per ciascuno, per quanti tu vuoi immettere sull'orizzonte della nostra vita!

***A MARIA SANTISSIMA CI AFFIDIAMO

Nella sua umiltà e nella sua consapevole incapacità a vivere come "Serva del Signore" la nostra Madre Immacolata ha pregato efficacemente, ottenendo Pienezza di Grazia per sé e per noi: "*Si faccia di me secondo la tua Parola, Signore!*".

Coi fratelli e le sorelle qui presenti alla grotta di Tossignano,

facciamo nostra questa preghiera e

ai piedi di Maria Ss.ma invociamo la Provvidenza materiale e spirituale necessaria

per ogni casa e famiglia e per ciascuno di voi "amati dal Signore".

O IMMACOLATA CONCEZIONE, PREGA PER NOI!

***Buon cammino quaresimale a tutti e pregate per me!

Con la benedizione del Signore

vostro don Giampaolo

PREGHIERE COMUNITARIE PER L'ANNO 2020

- Ringraziamo il Signore per il dono dello Spirito Santo creatore di gioia e di pace. E Tu, Padre Santo, fa' che possiamo accogliere sempre con docilità e umiltà questo dono di libertà da noi stessi, per crescere uniti in Gesù lodando Dio e servendo sempre la sua Parola. PREGHIAMO

- O Signore, fa che ascoltiamo con verità questa tua Parola: "*Padre, siano anch'essi in Noi una cosa sola, perché il mondo creda*" (Gv 17,21): si realizzi in tutti noi figli di Maria di Nazareth questa preghiera del tuo Figlio Gesù. PREGHIAMO

- O Signore, donaci di accogliere con maggior fiducia e con costanza questa tua Parola: "*Pregate il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!*" (Lc 10,2). Ti preghiamo Padre, con la tua grazia rendici coraggiosi annunciatori del tuo Vangelo per i nostri fratelli che sono ancora nel buio e che attendono Gesù, vera Luce del mondo che illumina ogni uomo. PREGHIAMO